



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Triennale in

Progettazione e Gestione del Turismo culturale

IL PAESAGGIO ITALIANO NELLA FOTOGRAFIA DI LUIGI GHIRRI

Relatrice: Prof.ssa Federica Stevanin

Laureanda: Laura Zucchi

Matricola: 1227566

Anno Accademico:

2021/2022

Introduzione.....	5
Capitolo 1: La vita di Luigi Ghirri	7
1.1 – L’infanzia in campagna (1943 – 1959)	7
1.2 – Gli anni Sessanta del Novecento	8
1.3 – Gli anni Settanta del Novecento.....	10
1.4 – Gli anni Ottanta e Novanta del Novecento.....	13
Capitolo 2: Viaggio in Italia	18
2.1 – Ideazione e creazione	18
2.2 – La mostra.....	20
2.3 – Il catalogo.....	21
2.4 – Poetica e stile.....	23
Capitolo 3: Lettura di un paesaggio	36
3.1 – Luigi Ghirri: poetica del paesaggio	36
3.2 – L’Italia minore e il “paesaggio impossibile”	39
Capitolo 4: La comunicazione di un territorio	46
4.1 – Il ruolo della fotografia autoriale di Luigi Ghirri.....	46
4.2 – Iniziative postume	49
Conclusioni.....	62
Bibliografia	64
Sitografia.....	67
Filmografia.....	69

Introduzione

Luigi Ghirri (Scandiano 1943 - Roncofiesse 1992) è un grande maestro italiano della fotografia del secondo novecento, che ha rivoluzionato il modo di osservare e interpretare il paesaggio attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica, mettendo in discussione la realtà che lo circonda, associandogli significati e simboli nascosti, ma rivelati attraverso il suo occhio artistico. La mostra "Viaggio in Italia" del 1984 e il relativo catalogo, diventano un vero e proprio manifesto per la fotografia italiana di paesaggio, riuscendo a leggere e decodificare un luogo con una straordinaria sensibilità e affettività, non trascurando comunque una spiccata vena intellettuale, propria dell'artista. Il ruolo che ha avuto la sua fotografia nel comunicare e rappresentare un luogo è del tutto unico e controcorrente per l'epoca, riuscendo a dare valore a quell'Italia "minore" che lui tanto ricercava nei suoi scatti, tirandone fuori quell'essenza e singolarità che fino ad ora era stata trascurata.

Durante tutta la sua vita cerca di evidenziare la reale natura ormai abbandonata e sconosciuta del paesaggio italiano, distaccandosi da stereotipi e preconcetti; è un paesaggio però comune e usuale, che tutti vedono, ma che nessuno osserva; esso diventa una mera scenografia di vita per molte persone, che, assuefatte dalla quotidianità, ignorano, o difficilmente colgono la bellezza della semplicità che li circonda. Luigi Ghirri non solo riesce a cogliere questa bellezza, ma la esalta, la nobilita, senza però nessuna pretesa concettualista, anzi, il fotografo desidera regalare al pubblico non solo scatti "belli", ma anche scatti di vita vera, una vita non per forza posata ed elegante, ma anche noiosa e abitudinaria, meno patinata, intrisa di verità e normalità.

Ciò che tuttora Ghirri riesce a trasmettere al pubblico è una straordinaria capacità nel leggere e comunicare un luogo attraverso la sua personalissima visione, fatta da intrecci tra semplicità, usuale, affettività e spirito. La storia della fotografia viene arricchita da lui con nuovi spunti e chiavi di lettura, scorci suggestivi e originali, elevati da nuovi simboli e valori; Luigi Ghirri, nonostante la sua vita relativamente breve, è riuscito a produrre una quantità inimmaginabile di fotografie che riescono a trasmetterci un nuovo modo di osservare un'evoluzione del tempo e delle cose, non più intesa solo come movimento, ma frutto invece di un processo di cambiamenti, a volte impercettibili o percepibili

inconsapevolmente, che creano un movimento non più necessariamente visivo, quanto più immaginativo ed esperienziale.

L'enorme lascito di Luigi Ghirri è inestimabile, non solo per la qualità delle opere, ma soprattutto per ciò che esse rappresentano: un insegnamento che fortemente ha influenzato tecnica e poetica di numerosi artisti del tempo e di generazioni successive, segnando un punto di svolta per la storia della fotografia, non solo in ambito esclusivamente italiano, ma anche internazionale.

Il primo capitolo di questo elaborato tratta la vita di Luigi Ghirri, dall'infanzia in campagna, alla prematura dipartita nel 1992, andando a ripercorrere momenti salienti di vita che hanno portato alla formazione del maestro di fotografia che è diventato, dagli Sessanta al primo biennio degli anni Novanta: questo capitolo cerca di farsi strada tra le esperienze e i rapporti di Luigi Ghirri, per comprendere come fatti e persone siano riusciti a influenzare ed essere realmente determinanti per lo sviluppo creativo e personale dell'artista emiliano.

Il secondo capitolo si concentra nello specifico sul progetto collettivo "Viaggio in Italia": viene fatta un'analisi sul processo che ha portato al suo sviluppo in mostra e, successivamente, in catalogo fotografico, concentrandosi soprattutto sul lavoro svolto da Luigi Ghirri, non solo come fotografo, ma anche come curatore. Alla fine di questo capitolo viene proposta un'analisi sullo stile adottato all'interno del progetto e sulla visione di Luigi Ghirri, che guida la narrazione di esso.

Il terzo capitolo cerca di spiegare uno specifico aspetto della poetica di Ghirri, ovvero la sua visione poetica e creativa del paesaggio e del suo modo di lettura di esso; alla fine viene aggiunta una riflessione su due particolari concetti sviluppati da Ghirri, proprio per spiegare la sua personale percezione di un luogo, tradotta poi in immagine: il concetto di Italia minore e di "paesaggio impossibile".

L'ultimo capitolo ripercorre il lungo sodalizio avvenuto tra Ghirri e le istituzioni pubbliche cittadine, che gli hanno permesso di portare avanti una politica di promozione territoriale, in particolare nella regione romagnola: sono luoghi a cui è profondamente legato, dove è nato e dove ha vissuto, ma anche dove ha intrecciato importanti rapporti professionali e di amicizia, dove ha sviluppato quella sua creatività e sensibilità per cui viene ricordato. L'ultimo paragrafo è dedicato a due esempi di eventi in sua memoria nel corso del 2022, in occasione dell'anniversario dei trent'anni dalla sua scomparsa.

Capitolo 1: La vita di Luigi Ghirri

1.1 – L’infanzia in campagna (1943 – 1959)

Luigi Ghirri nasce il 5 gennaio 1943 a Fellegara, frazione del comune di Scandiano, a Reggio Emilia; il periodo storico in cui nasce è profondamente piegato dagli orrori della guerra, nella campagna emiliana i bombardamenti sono frequenti. Ghirri vive in un ambiente rurale e di grande semplicità quotidiana e il periodo trascorso in questi luoghi è rilevante nell’influenzare la personalità e il carattere del giovane Luigi, che dagli amici sarà sempre ricordato come «dotato di forte senso pratico e particolarmente determinato nel perseguire i suoi obiettivi personali, come sono di solito le persone che crescono in mezzo ai campi»¹. Nel 1946 la famiglia Ghirri lascia Fellegara per trasferirsi a Braida di Sassuolo, nello specifico decide di alloggiare in una grande tenuta storica del luogo, un edificio di proprietà del Collegio gesuita “San Carlo” di Modena, usato nel Settecento come residenza estiva dagli ex rampolli del collegio. Finita la guerra, numerose famiglie prendono la stessa decisione e decidono di spostarsi in questo grande palazzo, trasformando quelle che una volta erano le stanze dei collegiali in piccoli e umili appartamenti: Ghirri «parla spesso con gli amici di una pittoresca “casa-villaggio” dove ha vissuto da bambino e dove c’erano persino un barbiere e una sarta»². Con il passare del tempo l’edificio diventa un vero e proprio nucleo sociale ed economico autosufficiente: nascono vere e proprie attività economiche autonome, piccole “botteghe” come un barbiere, una sarta, un negozio di alimentari, una merceria, una maestra, un’infermiera; il grande cortile viene trasformato in piccoli terreni coltivati dalle famiglie. L’ambiente che viene a crearsi è una vera e propria comunità che insegna a Ghirri valori profondi di vita umile e dignitosa, immersa in una natura che l’artista impara a riconoscere e interpretare nel corso del tempo.

¹ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, Carocci editore, Roma 2022, p.9.

² *Ibidem*.

Il padre Pavesio era un uomo semplice, lavorava come falegname esperto nel montaggio di mulini a cilindro e per lavoro era solito viaggiare molto per il paese, spesso rimanendo distante da casa per lunghi periodi di tempo. Quando Pavesio tornava, aveva l'abitudine di portare dei doni ai figli Luigi e Roberta: si trattava spesso di libri che raccontavano i luoghi che incontrava nei suoi viaggi di lavoro, pieni di illustrazioni, e fotografie; oppure delle cartoline, che il piccolo Luigi comincia a collezionare e continuerà questa abitudine per tutta la vita. Il padre teneva molto alla cultura dei propri figli e, anche se gli strumenti che possedeva non erano numerosi, desiderava veder crescere in loro curiosità e interesse per tutto ciò che li circonda. «Luigi cresce così. È povero, ma sereno.»³. Ghirri riceve quindi numerosi stimoli ed impulsi durante i primi anni della propria vita, in un ambiente caratterizzato da natura e intensi rapporti umani, che sicuramente lo portano a sviluppare interessi e creatività, che lo aiuteranno nel suo futuro percorso artistico.

1.2 – Gli anni Sessanta del Novecento

Nel 1960 Ghirri si sposta a Modena, dove finisce i propri studi e intraprende la carriera da geometra. In questi anni si sviluppa sempre di più la sua passione per la fotografia, uno strumento moderno che gli permette di comprendere l'ambiente circostante, in un modo totalmente personale; la sua prima macchina fotografica è una Bencini Comet, precedentemente appartenuta al padre, è una macchina piuttosto economica e dalle scarse possibilità tecniche, ma che gli permette di approcciarsi per la prima volta al mondo fotografico e che lo aiuterà a comprendere i tecnicismi di quest'arte.

L'artista nutre e sviluppa una grande passione per tutto ciò che riguarda la letteratura, l'arte rinascimentale e contemporanea, la storia e la musica, portandolo in maniera naturale verso la fotografia, ciò diventerà per lui un percorso personale, che va oltre, introspettivo.

Grazie al suo avvicinamento verso questo nuovo strumento di indagine della realtà, oltre che al suo interesse per l'arte e la filosofia in generale, Ghirri comincia a instaurare una serie di amicizie che nel corso della sua vita saranno molto rilevanti, non solo in termini

³ Ivi, p.12.

di affetto e stima reciproca, ma soprattutto per l'importante influenza che esse avranno sulla sua creatività e carriera: intraprende una frequentazione piuttosto assidua con un gruppo di artisti concettuali modenesi, tra cui: Franco Guerzoni (1943), Franco Vaccari (1936), Claudio Parmiggiani (1943), Giuliano della Casa (1942) e Carlo Cremaschi (1943). Con Guerzoni in particolare nasce una profonda e lunga amicizia, nonostante le personalità completamente divergenti, trascorrono serate intere a parlare e discutere d'arte e giornate fuori e dentro Modena a scattare insieme i primi veri esperimenti fotografici.

Nel 1967 Ghirri comincia a lavorare come progettista di edifici, viene infatti assunto presso l'Immobiliare Zeta dall'imprenditore modenese Paolo Zanasi, il quale sarà una figura determinante per l'inizio della sua carriera fotografica a inizio anni '70.

Nel 1968 Ghirri si sposa con Anna Maselli, con la quale avrà una figlia, Ilaria. Lo stesso anno, a venticinque anni, Ghirri acquista una Voigtländer Bessamatic con obiettivo da 50mm, uno strumento ancora piuttosto modesto, anche se comunque migliore del precedente, che gli permetterà di avvicinarsi ai lavori degli artisti modenesi e creare qualche scatto per loro.

Il '68 è un anno di grande contestazione sociale, ricordato nel tempo per gli importanti atti di sommossa popolare nei confronti del capitalismo e dei suoi strumenti, come anche design, architettura e pubblicità. Ghirri si discosta dal pensiero ostile a priori verso questi linguaggi, considerandoli invece efficaci, creativi e rappresentativi della modernità.

Nel 1969, nel tragitto spaziale che avrebbe portato all'allunaggio, la Terra venne fotografata per la prima volta dalla navicella spaziale e divulgata pubblicamente, è «la prima fotografia del mondo, l'immagine che conteneva tutte le immagini del mondo»⁴; questo sarà l'evento determinante che porterà Ghirri a riconoscere nella fotografia la propria vocazione. Egli infatti:

racconta spesso di aver cominciato a fotografare nel 1970 sotto la spinta dello choc provato l'anno precedente vedendo sui giornali per la prima volta l'immagine della Terra ripresa da un astronauta a bordo di una navicella spaziale in viaggio verso la Luna. [...] La quale costituisce ai suoi occhi una fotografia sorprendente, perché in grado di rappresentare in maniera simbolica la storia dell'umanità, ovvero tutte le immagini prodotte dagli uomini nel corso del loro processo evolutivo.⁵

⁴ S.a., *Biografia*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/biography>] (ultimo accesso: 28/09/2022).

⁵ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.19.

1.3 – Gli anni Settanta del Novecento

È nel 1970 che Luigi Ghirri comincia realmente a scattare fotografie nate da un pensiero, un concetto, un'intenzione; sicuramente anche frutto dell'influenza creativa data dal gruppo di artisti concettuali modenesi che frequentava assiduamente. L'artista fotografava già da diversi anni, ma lui stesso ammette: «Certo la fotografia in testa ce l'ho sempre avuta fin da quando avevo tredici anni, ma sono dovuto arrivare ai ventisette anni per cominciare a fare sul serio»⁶.

Nel corso di questi anni, Ghirri e Guerzoni cominciano a frequentare sempre più spesso anche un altro gruppo di artisti locali, il quale possiede un rapporto stretto con Rosanna Chiessi, gallerista molto importante, soprattutto a Reggio Emilia, che da poco ha dato vita alla casa editrice "Pari&Dispari"; all'interno di questo gruppo troviamo artisti come: Corrado Costa, Giulia Niccolai, Adriano Spada e Giulio Bizzarri. La gallerista era inoltre in contatto con artisti internazionali, come gli americani del movimento Fluxus, Nam June Paik e Hermann Nitsch.

"Pari&Dispari" nasce come casa editrice d'arte, realizza perlopiù grafiche, molto apprezzate anche a livello internazionale e uno dei primi lavori fotografici viene affidato a Franco Guerzoni, al quale viene richiesta la creazione di un volume per la casa editrice; inutile dire che Ghirri fu subito coinvolto dall'amico per questo progetto, diventando per lui uno dei primi lavori rilevanti su commissione.

Il 21 dicembre 1972 viene inaugurata la prima esposizione di Luigi Ghirri: il circolo "Sette arti Club" chiede all'artista di creare una mostra all'interno della hall del Canalgrande Hotel, un albergo molto prestigioso nel centro di Modena. Il titolo della mostra è *Luigi Ghirri. Fotografie 1970-71*, l'artista, per la sua realizzazione e per la selezione finale delle foto da esporre, chiede aiuto ad un altro amico artista, anch'esso fotografo, ma dall'esperienza più matura, cioè Franco Vaccari, il quale lo stesso anno realizza una delle sue opere più importanti, *l'Esposizione in tempo reale n.4*, alla Biennale di Venezia, che sarà di grande ispirazione per Luigi Ghirri.

⁶ Ivi, p.28.

Dopo la collaborazione nata dal progetto per il “Sette arti Club”, Ghirri e Vaccari cominciano a condividere sempre più tempo insieme, discutendo d’arte e scattando immagini per le vie di Modena, grazie a lui approfondisce tematiche e riflessioni sul ruolo della fotografia all’interno dell’arte contemporanea, appassionandosi a grandi artisti come Ugo Mulas, Robert Frank, William Eggleston e Walker Evans.

Ghirri comincia a viaggiare molto e fotografa tutto ciò che gli è a portata di mano, approfittando dei momenti di vacanza e delle prime ore del mattino, quando tutti ancora dormono e la città è ancora vuota; l’artista è ancora limitato dall’impegno lavorativo di geometra, ma cerca comunque di catturare ogni dettaglio dei luoghi a lui più cari e familiari, perché «Pensa che soltanto fotografando quello che conosce benissimo potrebbe tirarne fuori il lato più sconosciuto e inconsueto»⁷.

Nel 1970 Paolo Zanasi, suo datore di lavoro, decide di creare lo Studio 70, una società che lavora parallelamente ad Immobiliare Zeta e a suo supporto, occupandosi principalmente di tutto ciò che riguarda l’aspetto progettuale, comunicativo e pubblicitario. Lo studio e lavoro da geometra ha insegnato moltissimo a Ghirri, comprendendo lo spazio e la progettualità, «necessaria per la fabbricazione di una casa, come per la realizzazione di un’opera d’arte»⁸, sarà però la creazione di Studio 70 a permettergli di dedicarsi esclusivamente al mestiere di fotografo, con il disappunto di Zanasi. In questo nuovo progetto Ghirri riesce a far includere anche l’amico Guerzoni, ma dopo un susseguirsi di insuccessi e cattivi affari, Studio 70 chiude. Nel ’73 Zanasi ritenta l’impresa creando Studio Uni, un progetto molto simile al precedente che vedeva coinvolto lo stesso team di lavoro, solo più ampio; Guerzoni dopo poco tempo abbandona il progetto per altri impegni lavorativi e ciò permetterà a Ghirri di essere invece più coinvolto; sceglie quindi di lasciare il proprio lavoro da geometra definitivamente, preferendo la realizzazione di pubblicità e cataloghi fotografici per Studio Uni. Nonostante gli iniziali successi di questo progetto, anche Studio Uni alla fine cessa la sua attività.

Nel 1974 Luigi Ghirri incontra Paola Borgonzoni, della quale si innamora follemente; nel ’75 decide quindi di separarsi dalla moglie Anna e iniziare una nuova vita con Paola in

⁷ Ivi, p.32.

⁸ Ivi, p.35.

un appartamento in via San Giacomo, nel centro di Modena. Nonostante la notevole differenza d'età, il loro amore durerà diciotto anni.

Il nuovo mestiere da fotografo procede bene, l'artista, dalla seconda metà degli anni '70, comincia a realizzare le sue serie più importanti tra cui: *Paesaggi di cartone* ('74), nella prestigiosa galleria fotografica "Il diaframma", a Milano; *Infinito* ('74); *Ghirri. Colazione sull'erba*. ('75), presso la Galleria d'arte moderna di Modena; *Kodachrome* ('78); *Identikit* ('79).

Nell'ottobre del 1975 Ghirri visita la mostra curata da Arturo Carlo Quintavalle a Parma, un'esposizione dedicata ad importanti fotografi americani impegnati con la Farm Security Administration, tra questi trova Walker Evans, «che per lui rappresenta una vera folgorazione, perché vi scopre numerosi punti di contatto con il suo modo di concepire la fotografia»⁹. Nonostante Evans appartenga ad un ambiente e ad un contesto fortemente diverso dal suo, Ghirri vede in lui la stessa capacità e intenzione comunicativa e gli è sempre più chiaro di voler vivere soltanto del suo lavoro di fotografo.

Luigi Ghirri ottiene sempre più successo, riesce a farsi conoscere e apprezzare anche a livello internazionale: "Time-Life" lo sceglie come fotografo emergente dell'anno.

Nel 1976 nasce la collaborazione tra Ghirri e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Modena, per l'organizzazione di eventi, incontri, mostre e conferenze fotografiche.

L'anno successivo Ghirri dà vita a Punto e Virgola, una cooperativa culturale che sviluppa progetti editoriali in ambito fotografico e attraverso la quale, nel 1978, l'artista pubblica il suo primo libro fotografico, *Kodachrome*: «una monografia d'immagini composta in forma narrativa e costruita attraverso associazioni mentali prima che visive, selezionando le fotografie realizzate durante i suoi primi anni di lavoro»¹⁰.

Kodachrome esce contemporaneamente anche in Francia, dove viene invitato dall'amico Claude Nori per una presentazione del suo lavoro a Galleria Contrejour, ottenendo un notevole successo. I critici Massimo Mussini e Arturo Carlo Quintavalle diventano suoi grandi ammiratori, tanto da proporgli un'esposizione antologica presso la sede del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, dedicata ai suoi primi dieci anni di lavoro; il progetto è ambizioso e tortuoso, ma viene realizzato: l'inaugurazione è il 19 aprile 1979 e vengono raccolte circa settecento fotografie,

⁹ Ivi, p.39.

¹⁰ Ivi, p.45.

appartenenti alle quattordici serie fotografiche sviluppate fino a quel momento dall'artista. Grazie a questa personale esposizione, Ghirri prende consapevolezza del valore e della qualità del lavoro svolto fino a quel momento e decide che ciò dovrà essere totalmente al servizio della comunità, donando tutte le fotografie all'archivio del Centro Studi e Archivio della Comunicazione.

1.4 – Gli anni Ottanta e Novanta del Novecento

Con la fine degli anni '70 si conclude il primo periodo di ricerca, il più concettuale. Le esperienze sperimentate e vissute tra anni '60 e '70 determinano la sua evoluzione espressiva, arrivando a manifestare un certo equilibrio tra composizione tecnica e valore emozionale in fase di scatto. Con gli anni '80 notiamo un graduale cambiamento d'intenzione, verso un linguaggio espressivo più evidente; di questo nuovo periodo Ghirri spiega. «I luoghi e gli oggetti che ho fotografato sono vere e proprie “zone della memoria”, ovvero località che dimostrano più di altre che la realtà si è trasformata in un grande racconto.»¹¹

Per Ghirri sono anni molto impegnati, tra riconoscimenti, esposizioni e pubblicazioni l'artista vede crescere sempre di più la propria notorietà e produzione fotografica: viene invitato da Charles Traub a esporre presso la Light Gallery di New York, presentando *Still-Life* e *Topographie-Iconographie*; seleziona alcuni dei lavori passati, esposti a Parma, per la mostra *Vera Fotografia* a Palazzo dei Diamanti a Ferrara.

Con *Introduzione* Ghirri crea un lavoro dedicato alla lettura di un ambiente, nello specifico si tratta di una decodifica paesaggistica della valle del Po e all'interno l'artista decide di scrivere una riflessione su quanto significativi questi luoghi siano per lui e quanta emotività lo lega ad essi, rendendo quindi impossibile un distacco con ciò che fotografa, per lui sono paesaggi “biografici”¹², Ghirri spiega: «questi luoghi sono anche il mio luogo, la mia stanza».¹³

¹¹ S.a., *Biografia*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/biography>] (ultimo accesso: 28/09/2022).

¹² *Ibidem*.

¹³ L. Ghirri: in V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit.

L'artista riceve sempre più committenze, la sua fama accresce e la sua quotidianità diventa densa di progetti e impegni, nonostante ciò riesce comunque a dedicare tempo allo studio, passione che fin da piccolo coltiva grazie alla sua infinita curiosità per il mondo e per effetto dell'educazione paterna ricevuta. Tra le sue innumerevoli passioni, già precedentemente elencate, c'è di certo la musica, per cui nutre un profondo legame affettivo e intellettuale, ciò gli facilita l'ingresso in ambienti musicali, conoscendo artisti di fama nazionale e con i quali condividerà amicizie sincere; nel 1983 Ghirri conosce Lucio Dalla, il quale, incantato dal suo lavoro, gli commissiona delle copertine per i suoi album e servizi fotografici che documentino i suoi concerti; Dalla dice a Ghirri:

Ho osservato molte volte come prendi le fotografie: sistemi la macchina sul cavalletto, esegui tutte le operazioni, e poi al momento dello scatto ti allontani e sembra che tu osservi il mondo con già dentro la fotografia e tu che stai fotografando.¹⁴

Ghirri si diverte nella creazione di molte copertine per dischi musicali, lavora non solo per Dalla, ma anche per Luca Carboni, Pino Daniele, Ron, Gianni Morandi, gli Stadio, Don Cherry, Peter Gabriel, i CCCP e la casa discografica RCA.

Nel 1983 Ghirri comincia una fruttuosa collaborazione con la rivista "Lotus International", questo rapporto di successo gli apre le porte a molte altre commissioni da parte di riviste rilevanti, soprattutto nell'ambito dell'architettura e del design, come: "Interni", "Ottagono", "Gran Bazaar", "L'Arca" e "Domus". Con questi lavori si può notare una forte innovazione in termini di linguaggio e rappresentazione del paesaggio, molto più assorbito, ma integrato, in un ambiente prettamente architettonico.

Lo stesso anno l'artista si trasferisce con Paola a Formigine, in provincia di Modena, vicino a Scandiano e Sassuolo, i luoghi della sua infanzia; qui riscopre e ritrova il suo affetto per la campagna, che fin da piccolo lo aveva ispirato. La nuova casa in cui vive è molto più spaziosa, diventa ben presto luogo di incontro e discussione tra Ghirri e gli amici artisti, come ad esempio Giovanni Chiaramonte, Olivo Barbieri e Mario Cresci; è in questi anni e in questa casa che, insieme a Mario Cresci nasce l'idea di un progetto molto importante, che prenderà il nome di *Viaggio in Italia*, un lavoro collettivo che vuole documentare e analizzare i vari cambiamenti umani sul territorio italiano nel corso del

¹⁴ L. Dalla, cit. in V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.54.

tempo. Ghirri si focalizza soprattutto su luoghi apparentemente privi della presenza umana, luoghi considerati minori e poco considerati, questo implica un naturale cambiamento di soggetti per l'artista, che passa gradualmente da fotografare luoghi urbani e fortemente antropizzati, a paesaggi naturali, rurali, quasi desolati e poco valorizzati. Nel gennaio del 1984 questa idea si sviluppa in un libro e, successivamente, in una mostra itinerante, dove vengono coinvolti giovani fotografi emergenti e Quintavalle per la stesura della prefazione. Il progetto: «Vuole creare una nuova forma di narrazione del paesaggio italiano, liberando quest'ultima dell'influenza del modello statico e monumentale provenienza della nostra tradizione pittorica»¹⁵.

Viaggio in Italia ottiene un discreto successo, Ghirri si trova a collaborare con il Comune e Provincia di Reggio Emilia per un progetto simile, in questo caso però incentrato sulla via Emilia. L'intenzione dell'artista in questo caso è quella di ricercare fotograficamente nello spazio dei punti di congiunzione non solo con la quotidianità e familiarità, ma anche tra letteratura, cinema, economia; da questa idea nasce la mostra *Esplorazioni sulla via Emilia* (1986), la quale vede lo speciale contributo di Lucio Dalla, che compone musiche per l'evento, e Italo Calvino, al quale viene affidata la prefazione del catalogo.

Nel 1988, per l'occasione della diciassettesima Triennale di Milano, Ghirri espone in una mostra collettiva: "Le città immaginate. Un viaggio in Italia. Nove progetti per nove città". All'interno del catalogo, l'artista ci tiene particolarmente ad inserire un suo testo, *Un cancello sul fiume*, che riflette e rafforza il suo pensiero sull'interpretare il linguaggio e il significato di un luogo, come fa trasparire già dal progetto precedente.

Nel 1989, insieme a Gianni Celati, Ghirri realizza un altro libro, *Il profilo delle nuvole. Immagini di un paesaggio italiano*, al quale viene associata una mostra itinerante. Il libro, in questo caso, sembra una sorta di racconto, dedicato al paesaggio della Pianura Padana, passando per Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna; non è un itinerario ordinario, perché frutto delle esperienze e associazioni create dalla sua memoria.

Nel 1990 Ghirri si sposta nuovamente, questa volta a Roncocesi, per avvicinarsi alla madre vedova e alla sorella Roberta, lo stesso anno nasce la figlia Adele.

Il lavoro non sta più rendendo bene come un tempo, le committenze pubbliche scarseggiano e il mercato fotografico italiano entra in crisi, rispetto al resto d'Europa,

¹⁵ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.79.

Ghirri porta avanti perlopiù lavori pubblicitari e di grafica, unica fonte di guadagno: lavora con brand come Ferrari, Bulgari, Marazzi, Costa Classica e Memphis.

Nel 1991 l'artista lavora su un nuovo volume, Ghirri non sa però che quello per lui sarà l'ultimo: il titolo è *Viaggio dentro un antico labirinto* ed è un progetto che nasce insieme alla collaborazione di Quintavalle; si tratta di una corposa riflessione sul legame tra i paesaggi italiani con la sua cultura e storia dell'arte. Durante il medesimo anno, Ghirri inizia a progettare un libro concentrato sugli interni domestici dell'artista bolognese Giorgio Morandi: lo affascina molto le sue nature morte, gli sembra nascondano un mistero, inoltre l'atmosfera di quegli ambienti per lui è stupefacente, carica di «"magica immobilità"»¹⁶. Ghirri studia e analizza quei luoghi e la luce che li attraversa, rinnovando il fascino delle sue nature morte, mai più toccate dopo la morte dell'artista.

L'ultima fotografia rimasta impressa sulla pellicola fotografica dell'ultimo rullino rappresenta la campagna nebbiosa di Roncocesi, poco distante da casa e sarà proprio nella sua casa, la mattina di Venerdì 14 febbraio 1992, che Luigi Ghirri si spegnerà prematuramente all'età di quarantanove anni.

Nonostante la sua morte, «Il particolare modo che Luigi aveva di guardare la realtà, però, è ancora qui con noi e continuerà a ispirarci a lungo.»¹⁷

¹⁶ S.a., *Biografia*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/biography>] (ultimo accesso: 28.9.2022).

¹⁷ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.100.

Capitolo 2: Viaggio in Italia

2.1 – Ideazione e creazione

L'idea di “Viaggio in Italia” nasce in realtà diversi anni prima rispetto alla sua concretizzazione nel 1984: durante i primi anni '80, l'Italia è profondamente mutata nell'aspetto a causa di un progressivo e veloce sviluppo industriale ed economico che, già a partire dagli anni Sessanta e Settanta, porta alla creazione di nuovi paesaggi che si discostano fortemente dai precedenti. L'obiettivo e il senso del progetto è quello di testimoniare ed evidenziare questo processo di trasformazione italiano e, attraverso la metafora del viaggio, si cerca di evocare una sorta di ricerca di quel luogo quotidiano e autentico che ormai diventa sempre più ignorato e fuori dall'ordinario.

Al progetto partecipano venti fotografi: Luigi Ghirri (1943-1992), Olivo Barbieri (1954), Gabriele Basilico (1944-2013), Gianantonino Battistella (1957), Vincenzo Castella (1952), Andrea Cavazzuti (1959), Giovanni Chiaramonte (1948), Mario Cresci (1942), Vittore Fossati (1954), Carlo Garzia (1944), Guido Guidi (1941), Shelley Hill (1951), Mimmo Jodice (1934), Gianni Leone (1939), Claude Nori (1949), Umberto Sartorello (1951), Mario Tinelli (1962), Ernesto Tuliozi (1954), Fulvio Ventura (1941) e Cuchi White (1930-2013). Molti di loro sono artisti ormai ben noti e dalla fama internazionale. Nel 1981 Ghirri conosce Gianni Leone e un anno dopo, in occasione della mostra tenutasi a Bari “Tra albe e tramonti. Cento immagini per la Puglia” (1982), gli confida di voler ricreare lo stesso viaggio, ma lungo l'Italia. Nell'intervista per “Artribune” del 1° aprile 2016, Gianni Leone afferma:

L'idea è di Ghirri, ma ne parla con me immediatamente. E infatti prendiamo subito contatti con la casa editrice Laterza per capire se fosse interessata a pubblicare il libro – poi invece sarà pubblicato da Quarantelli di Alessandria, l'editore del Quadrante. Ne parliamo anche con Enzo Velati, che allora era presidente dell'Arcimedia, e con la Pinacoteca provinciale di Bari, la cui direttrice, la medievista Pina Belli D'Elia, era molto sensibile al discorso della fotografia.¹⁸

¹⁸ M. E. Giacomelli, *Viaggio in Italia con Gianni Leone*, in “Artribune”, 1.04.2016, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.artribune.com/attualita/2016/04/intervista-gianni-leone-fotografia-mostra-polignano-a-mare/>], (ultimo accesso: 13.10.2022).

Il progetto è complesso, inoltre disponeva di grossi limiti oggettivi, come ad esempio la quantità limitata di opere da poter esporre, rispetto alla grande mole di materiale a disposizione; si procede quindi con un gran lavoro di semplificazione, diversamente da come si progetta in origine. Si deve scegliere un percorso da seguire e far seguire e inizialmente si pensa di raccogliere e ripercorrere tutta la storia dei viaggi in Italia: il famoso viaggio in Italia di Goethe, le lettere di Stendhal, i vari viaggi in Italia all'interno della diaristica e della letteratura. Luigi Ghirri preferisce un approccio diverso, basato sulla scoperta del territorio non prevedibile e iper-rappresentato.

“Viaggio in Italia” è un progetto che per la prima volta vede Ghirri riorganizzare opere non sue, o comunque non totalmente; nonostante il progetto fosse collettivo e i fotografi partecipanti fossero venti, la sensibilità, la cura e la meticolosità di Ghirri nei confronti di questa nuova fotografia in Italia era così viva ed energica da rendere inopinabile il fatto che questo lavoro, in definitiva, a livello di ideazione concettuale, era solo suo.

Ghirri vuole che la mostra presenti una fotografia non convenzionale, paesaggistica, antropologica e architettonica, che riesca a raccontare il paesaggio italiano non attraverso i classici luoghi da cartolina, ma attraverso, invece, i suoi luoghi quasi evanescenti e non consuetudinari. Ghirri riesce a concepire un grandioso progetto di riqualificazione nell'osservazione del paesaggio italiano, attraverso la rappresentazione di un elegante, ma elementare, esercizio dello sguardo, indagando negli elementi primari con un approccio intellettuale e affettivo. Vanni Codoluppi scrive: «Luigi, infatti, ha le idee molto chiare: vuole creare una nuova forma di narrazione del paesaggio italiano, liberando quest'ultimo dall'influenza del modello statico e monumentale proveniente dalla nostra tradizione pittorica».¹⁹

¹⁹V. Codoluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.79

2.2 – La mostra

Attraverso una serie di incontri preparatori, si arriva finalmente all'inaugurazione della mostra alla Pinacoteca Provinciale di Bari nel 1984. È una mostra collettiva che tiene conto degli stili individuali di ogni artista che vi partecipa, nonostante il filo conduttore sia la sola visione di Luigi Ghirri. Questi fotografi hanno la capacità di cercare una serie di particolari nel paesaggio, né tipici, né classificabili, né già interpretati; sono luoghi di incontri, incontri tra persone, cose e paesaggi. Vediamo un altro modo di stare al mondo in Italia, ovvero il puro accadere: la vita viene intesa come casualità a cui andare incontro, una casualità ricca però di profondi sentimenti e normale quotidianità. Lo scopo della mostra è quello di utilizzare lo strumento fotografico come ricerca di conoscenza, senza preconcetti di rappresentazione.

Vengono presentate 300 fotografie scattate tra il 1972 e il 1983 che sono frutto di un percorso itinerante che va dalla Puglia all'Emilia Romagna, sono fotografie apparentemente semplici, ma dopo uno sguardo meno superficiale, si nota invece come esse siano prive di retorica o sensazionalismo, riflettono una realtà profondamente mutata, dove l'armonia tra cultura e natura, tratto distintivo dell'italianità, viene sempre più a mancare, lasciando spazio a luoghi silenziosi e riflessivi, di provincia e città.

La mostra ottiene ottime recensioni dalla critica, dimostrando l'abilità nel codificare un luogo attraverso la sua natura più intrinseca²⁰; il risultato finale ha il merito di definirsi un vero e proprio manifesto per la nuova fotografia italiana di questi anni, più evoluta e priva di gerarchie, sempre più sincera. Questa mostra diventerà il riferimento intellettuale per i futuri fotografi di paesaggio, influenzando non solo le tecniche, ma soprattutto la visione e la filosofia con cui si direziona il proprio sguardo fotografico nei confronti dell'ambiente circostante.

²⁰ A. D' Agostino (a cura di), *Il Viaggio in Italia di Ghirri*, in "Avvenire", 2018, p.B04.

2.3 – Il catalogo

Lo strumento fotografico entra a tutti gli effetti all'interno di una nuova narrazione del paesaggio italiano, ma continua ad essere supportato dal più classico strumento narrativo: il testo. In merito alla creazione di libri fotografici, Ghirri si esprime così:

Luigi pensa che le sue foto debbano essere viste, più che sulle pareti delle gallerie e dei musei, sulle pagine dei libri. Perché ama profondamente questi ultimi, ma soprattutto perché essi gli consentono di stabilire delle connessioni e delle associazioni tra le immagini e di sviluppare, dunque, un discorso più articolato.²¹

Con il grande successo ottenuto con la mostra di “Viaggio in Italia” a Bari, Luigi Ghirri, insieme a Gianni Leone ed Enzo Velati, cura il catalogo della mostra: all'interno abbiamo il prezioso contributo di Arturo Carlo Quintavalle, con la sua prefazione e Gianni Celati, con lo scritto *Verso la foce. Reportage per un amico fotografo*. Il libro viene pubblicato da Quarantelli di Alessandria, l'editore del Quadrante.

Come copertina (Fig. 1) viene scelta una semplice cartina geografica dell'Italia, non un'immagine fotografica dunque: non contiene però molte indicazioni topografiche, forse perché l'intento era quello di rappresentare l'Italia come un territorio geografico unico e omogeneo, che attende solo di essere interpretato. Lo scrittore Giorgio Messori, il quale partecipa a diversi progetti insieme a Ghirri, racconta così il loro incontro:

Ho conosciuto Luigi Ghirri nell'autunno del 1983. Ero andato a casa sua, insieme ad un amico, e ricordo che in quel primo incontro mi aveva mostrato un menabò, credo ancora provvisorio, di quello che sarebbe diventato il catalogo della mostra *Viaggio in Italia*. La prima cosa che mi aveva colpito, nel progetto di quel libro, era stata la copertina: una carta fisica dell'Italia del tutto identica a quella che ricordavo di aver avuto sotto gli occhi, appesa al muro, per tutti gli anni delle elementari. Dunque, nessuna fotografia a introdurre un libro fotografico, e anzi un'immagine che sembrava volersi sbarazzare anche dei riferimenti artistici e letterari che quel titolo suggeriva. Scomparse regioni e città, i cui nomi possono evocare a tutti secoli di storia e di cultura, l'Italia appariva semplicemente come un luogo geografico della terra.²²

²¹ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.45.

²² G. Messori: in R. Valtorta (a cura di) *Il mio incontro con Viaggio in Italia*, in “*Racconti dal paesaggio. 1984-2004 A vent'anni da Viaggio in Italia*”, Lupetti editore, Milano, 2004, p.102.



Fig. 1 L. Ghirri, *copertina*, “Viaggio in Italia”, 1984.

Viene presentata al pubblico una nuova chiave di lettura del paesaggio italiano, le persone vengono invitate a utilizzare uno sguardo nuovo per mettere a fuoco il territorio, «Uno sguardo capace di tenere insieme la creatività dell’intuizione artistica con il rigore dell’analisi antropologica».²³

La prefazione di Quintavalle va a ripercorrere la storia dei viaggi in Italia, dal Grand Tour al presente, affiancandoli al ruolo che la fotografia ha avuto da un certo punto in poi all’interno di essi e come questo lungo e prolifero sodalizio sia arrivato a mutarsi e influenzare il lavoro ottenuto con “Viaggio in Italia”.

Gianni Celati scrive all’interno un testo facente parte della raccolta di racconti *Verso la foce*: ripercorre i luoghi “minori” e ignorati della pianura padana, creando una sorta di “Viaggio in Italia” in versione narrata e ristretta al territorio padano; c’è un interesse verso la narrazione della vita semplice e quotidiana, inserendo con intelligenza una vena comica, ma riflessiva, quasi dissacrante.

²³ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.80.

2.4 – Poetica e stile

“Viaggio in Italia” è una ricerca estremamente importante che coincide con esperienze che in Italia ancora non si erano verificate, ma che già da tempo si vedono fare altrove, è un progetto che, secondo Basilico: «si iscrive dentro un bisogno di tornare a scoprire una normalità delle cose, antieroica, antimitica, quotidiana e non retorica»²⁴.

Rappresenta dunque un cardine per la nuova fotografia di paesaggio: si crea una stupefacente sinergia tra fotografia, arte, architettura, letteratura e cinema, si tratta di un salto in avanti verso un tipo di fotografia che riesce ad avvicinarsi allo stile neorealista, già diffuso in ambito cinematografico italiano, all'interno di una realtà incerta ed elusiva. Alcuni riferimenti sono ad esempio: *L'avventura* (1960) di Michelangelo Antonioni (1912-2007), *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini (1906-1977), o *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti (1906-1976).

Nonostante Ghirri si ispiri e venga molto influenzato dalla fotografia americana contemporanea, quel modello tradizionale americano, portato avanti ad esempio da Ansel Adams (1902-1984), non può essere trasposto in ambito italiano: i paesaggi sono troppo diversi tra di loro. Decide dunque di adottare un approccio diverso, cercando una propria autonomia nell'esprimere e analizzare l'attuale realtà sociale e culturale italiana; consapevole di ciò, per la prima volta, in occasione di questo progetto, comincia a scattare con macchine fotografiche con negativi di un formato più grande, permettendogli una definizione migliore: è una tecnica diversa dalle precedenti, che gli garantisce non solo un risultato finale più performante, ma anche uno stile decisamente unico nel suo genere; Ghirri vuole quindi catturare l'ambiente circostante in una maniera ancora più precisa e definita e solo questa modalità poteva garantirglielo.²⁵

Ghirri vuole proporre una riflessione tra realtà e la sua raffigurazione, su come la natura stia mutando sempre di più verso qualcosa di artificiale e antropizzato; rivolge quindi tutta la sua attenzione verso quei luoghi considerati “minori”, ambienti semplici e ordinari, ma dall'anima incontaminata, priva di standardizzazioni. A proposito di ciò Ghirri scrive: «Paradossalmente proprio gli angoli più consueti, quelli canonici, quelli

²⁴ G. Basilico: in *Viaggio in Italia. I fotografi vent'anni dopo*, trailer del film di M. Magri, colori, 20 min Emmestudio, 2008.

²⁵ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.80.

che abbiamo sempre sotto gli occhi e che abbiamo sempre visto, sembrano diventare misteriosamente pieni di novità e aspetti impreveduti. Affidandoci ad alcuni stereotipi consolidati abbiamo dimenticato l'enorme potere di rivelazione che ogni nostro sguardo può contenere».²⁶

Luigi Ghirri è quindi convinto di riuscire a sviluppare un tipo di fotografia che non cerca di essere necessariamente pura rappresentazione o documentazione della realtà, ma invece che possa essere libera nel suo linguaggio all'interno di una propria e specifica dimensione temporale.

Di seguito alcuni esempi di opere fotografiche che si trovano all'interno del catalogo originale:



Fig. 2 V. Fossati, *Oviglio (Alessandria)*, “Viaggio in Italia”, 1981

²⁶ L. Ghirri, *Pensare per Immagini*, Mondadori Electa, Milano, 2013, p.200.



Fig. 3 U. Sartorello, *Treviso*, “Viaggio in Italia”, 1983



Fig. 4 M. Jodice, *Napoli*, “Viaggio in Italia”, 1982



Fig. 5 C. Garzia, *Trani*, “Viaggio in Italia”, 1982



Fig. 6 S. Hill, *Fiumicino (Roma)*, “Viaggio in Italia”, 1983



Fig. 7 M. Cresci, *Matera*, “Viaggio in Italia”, 1982

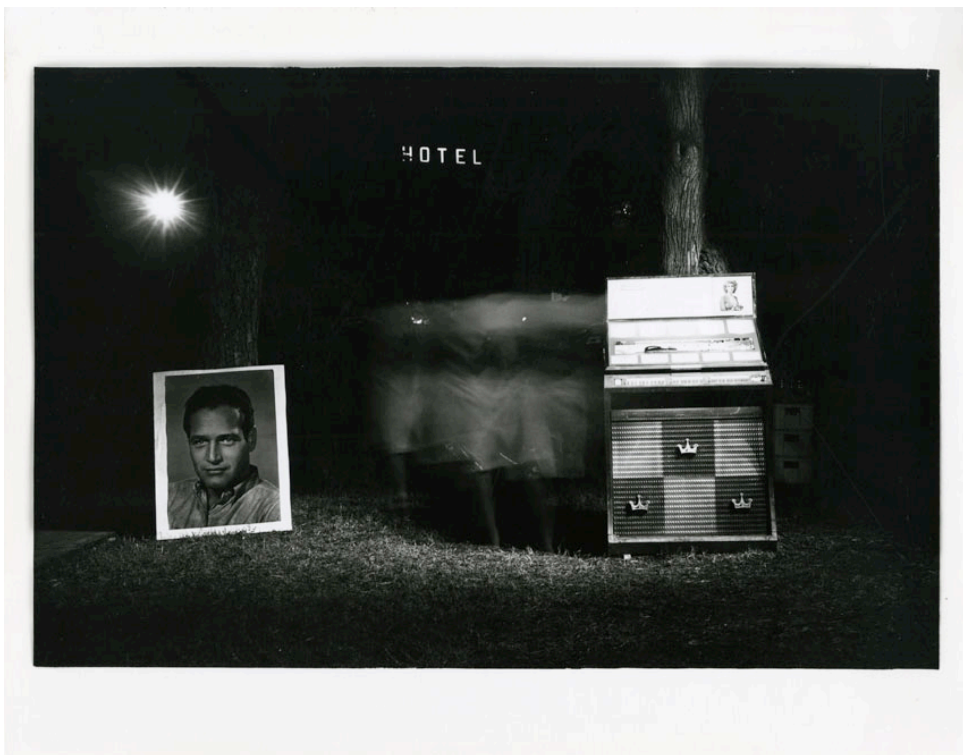


Fig. 8 A. Cavazzuti, *Lido degli scacchi (Ferrara)*, “Viaggio in Italia”, 1982



Fig. 9 C. White, *Bologna*, “Viaggio in Italia”, 1980



Fig. 10 E. Tuliozi, *Modena*, “Viaggio in Italia”, 1980



Fig. 11 G. Basilico, *Milano*, "Viaggio in Italia", 1980



Fig. 12 C. Nori, *Rimini*, "Viaggio in Italia", 1983



Fig.13 O. Barbieri, *Mantova*, “Viaggio in Italia”, 1982



Fig. 14 G. Leone, *Scanno (L'Aquila)*, “Viaggio in Italia”, 1983



Fig. 15 V. Castella, *Rimini*, “Viaggio in Italia”, 1983



Fig. 16 G. Guidi, *Parco Nazionale del Gran Paradiso*, “Viaggio in Italia”, 1982



Fig. 17 L. Ghirri, *Laguna di Ortebello (Grosseto)*, “Viaggio in Italia”, 1974



Fig. 18 M. Tinelli, *Casale Monferrato (Alessandria)*, “Viaggio in Italia” 1983



Fig. 19 G. Chiaramonte, *Milano*, “Viaggio in Italia”, 1980



Fig. 20 F. Ventura, *Villa Taranto (Verbania)*, “Viaggio in Italia”, 1982



Fig. 21 G. Battistella, *Cesena (Forlì)*, "Viaggio in Italia", 1982

Capitolo 3: Lettura di un paesaggio

3.1 – Luigi Ghirri: poetica del paesaggio e analisi

Tra i vari aspetti che chiaramente fanno emergere Luigi Ghirri dal resto degli artisti della sua generazione e che lo rendono un grande maestro per le generazioni successive c'è il suo straordinario e personalissimo atteggiamento nei confronti del suo soggetto preferito da fotografare: il paesaggio. La sua particolare lettura del paesaggio italiano è ciò che gli permette di esprimere al meglio il suo affetto per i luoghi che lo circondano, coniugando poesia e quotidiano, dando vita ad attimi di vita bellissima, ma anche semplice ed intima. Non viene semplicemente documentato un luogo così com'è, ma anche il valore che esso assume per chi lo vive: all'interno si compenetrano infiniti momenti e innumerevoli esperienze, che plasmano l'aura di quest'ambiente e che Ghirri riesce perfettamente a racchiudere in ogni suo scatto. La lettura si concentra non solo su cultura, natura, le stagioni e la vita, ma soprattutto sulle forme modellate nel profondo da tutti questi rapporti.

Potremmo quindi definire la poetica di Luigi Ghirri come quella del “«già visto»²⁷, che offre un'osservazione non documentaristica, o informativa, ma vocativa: evocando non solo questo “già visto”, ma anzi omaggiandolo; ci vengono proposte le immagini messe in ordine, in modo disciplinato, creando un'immagine familiare nella nostra mente.

Per Ghirri, quindi, la lettura di un paesaggio vuol dire comprenderlo in ogni suo aspetto, inoltrarsi dentro la sua complessità di esperienza umana. Luigi Ghirri afferma:

Nelle “mie” foto i soggetti sono quelli di tutti i giorni, appartengono al nostro campo visivo abituale: sono immagini, insomma, di cui siamo abituati a fluire passivamente; isolate dal contesto abituale della realtà circostante, riproposte fotograficamente in un discorso diverso, queste immagini si rivelano cariche di un significato nuovo.²⁸

²⁷ L. Fiore, *L'enigma della fotografia nel saggio di un maestro del Novecento. Il "ritorno all'originale perduto" di Ghirri fotografo filosofo dell'immagine*, in “Quotidiano Quodlibet”, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.quodlibet.it/recensione/4813>], (ultimo accesso: 9.11.2022).

²⁸ L. Ghirri: in *Niente di antico sotto il sole. Scritti e interviste 1973-1991*, Quodlibet, Macerata, 2021, p.28.

Christian Norberg-Schulz, architetto e teorico norvegese, è di grande influenza intellettuale per Ghirri, soprattutto per quel che riguarda il concetto di “genius loci”, ovvero una sorta di spirito che possiede il luogo, che lo contraddistingue e nei confronti del quale l’uomo può soltanto adattarsi. La teoria di Norberg-Schulz si riferisce soprattutto in ambito architettonico, Ghirri rielabora questo concetto in più ampia scala, generalizzandolo per l’ambiente intero: crea immagini con soggetti non fini a se stessi, ma riesce a far emergere numerose sottotrame. I rapporti e le relazioni che si intrecciano all’interno di un ambiente formano simboli e valori, donando allo sguardo del pubblico infinite interpretazioni e letture basate sulla soggettività non solo dell’autore, ma di chiunque stia osservando.

Non esiste un’immagine sterile nell’operato di Luigi Ghirri, dietro ad essa ce ne sono tante altre che vanno a comporla, tutte richiamandosi tra loro e creando un intreccio che rispecchia delle visioni usuali di altri uomini, che non possono essere precise. È pur sempre vero che l’occhio umano, così come la fotografia, può captare solo dei frammenti del visibile, attimi che accadono in modo ordinato e consecutivo; l’inquadratura di Ghirri, però, riesce a diventare una misura del nostro vedere, ci dà la percezione che l’immobilità data dal nostro sguardo sia solo apparente: l’immagine viene resa viva dalla proiezione della nostra esperienza all’interno dello spazio; per Ghirri questo è un invito a osservare anche il “non rappresentato” e riguardo a ciò afferma:

La cancellazione dello spazio che circonda la parte inquadrata è per me importante quanto il rappresentarlo, ed è grazie a questa cancellazione che l’immagine assume senso diventando misurabile. Contemporaneamente l’immagine continua nel visibile della cancellazione, e ci invita a vedere il resto del reale non rappresentato. Questo duplice aspetto di rappresentare e cancellare non tende soltanto a evocare l’assenza dei limiti, escludendo ogni idea di completezza o di finito, ma ci indica qualcosa che non può essere delimitato, e cioè il reale.²⁹

Quello che riusciamo a percepire è una sorta di rincorsa verso gli oggetti, più li rincorriamo e più, nel mentre, ne incontriamo altri, più che una frammentazione di essi nella realtà, potremmo definirla come «atomizzazione»³⁰: la narrazione, da tessere sparse in partenza, si compone in un ordine sempre più chiaro, fino a costituire un quadro d’insieme sempre più completo e complesso, la narrazione diventa intrisa di storia e di vissuto, integrando l’individuo nella scena, non negandolo. Ciò che fa l’artista è

²⁹ L. Ghirri, *Kodachrome*, Modena, Punto e Virgola, 1978, p.12.

³⁰ L. Ghirri: in *Niente di antico sotto il sole. Scritti e interviste 1973-1991*, cit., p.54.

ricomporre questi tasselli, con disciplina e metodo, ricreando quell'immagine mentale ideale e affettiva che vive inconsciamente dentro di noi. Per spiegare meglio questa sua operazione di ricomponimento, Ghirri afferma:

[...] se nella realtà le tessere esistono, queste attendono un paziente lavoro di incastro, misurazione, raffronto, memorizzare la tessera scartata al momento per poi riprenderla più avanti; in questa operazione che io chiamerei di districazione, lentamente la foresta ci sembra meno impenetrabile.

L'immagine che si completa alla fine non diventa soluzione dell'enigma, perché lo stesso puzzle ricomposto viene rimesso di nuovo nel flusso dell'esistenza, e diventa ulteriore tessera da collocare. In questo senso l'operazione sembrerebbe inutile, ma all'interno della consapevolezza di questa reificazione, rimane pur vero che una tessera nei suoi componenti si è ricomposta.³¹

La fotografia di Ghirri, dunque, riesce a trovare fondamento e significato in questa impossibile demarcazione del mondo reale, dell'uomo, della natura: essendo una forma d'espressione non assoluta riesce a ottenere una propria indipendenza. Ghirri dice di non aver mai amato particolarmente le fotografie della "natura" ovvero: «quelle in cui la natura appare nei suoi aspetti misteriosi o metafisici [...]». Ho sempre trovato in queste immagini, e nel disperato tentativo di bloccare il "momento naturale", una contraddizione insanabile con il linguaggio fotografico».³²

Per quanto l'immagine finale, a occhio inesperto, possa risultare troppo semplice, capiamo ora come invece l'intellettualismo di Ghirri penetra il suo obiettivo, forse involontariamente, forse no, ma è innegabile come l'associazione di determinati simbolismi e analogie nei suoi soggetti siano straordinariamente frutto di un processo mentale così complesso, intimo e poetico. L'artista è riuscito a portare la filosofia e la psicologia all'interno dei suoi scatti, non risultando però pretenzioso e saccente, ma anzi cerca di arrivare alle persone attraverso un apprendimento semplice e lineare, sfruttando la sensibilità e l'esperienza comune del suo pubblico. Luigi Ghirri, a tal proposito, spiega:

Guardare alla fotografia come a un modo di relazionarsi col mondo, nel quale il segno di chi fa fotografia, quindi la sua storia personale, il suo rapporto con l'esistente, è sì molto forte, ma deve orientarsi, attraverso un lavoro sottile, quasi alchemico, all'individuazione di un punto d'equilibrio tra la nostra interiorità – il mio intento di fotografo-persona – e ciò che sta all'esterno, che vive al di fuori di noi, che continua a esistere senza di noi e continuerà a esistere anche quando avremo finito di fare fotografia. È quello che ho sempre cercato, alla ricerca di quello strano e misterioso equilibrio tra il nostro interno e il mondo esterno.³³

³¹ Ivi p.53.

³² Ivi p.57.

³³ L. Ghirri, *Lezioni di fotografia*, Quodlibet, Macerata, 2010, p.21.

3.2 – L’Italia minore e il “paesaggio impossibile”

Luigi Ghirri lavora sul paesaggio italiano per gran parte della sua vita, interessandosi soprattutto a quei luoghi considerati “minori” o comunque poco considerati e valorizzati. Ciò che preferisce è svolgere uno studio e ricerca soprattutto in paesaggi usuali, relativi ad una semplice e normale quotidianità. Questi scorci erano spesso caratterizzati dalla scarsità, quasi apparente, di presenza umana, che poi si manifesta solo dopo un’attenta osservazione e lettura.

Secondo Ghirri, l’Italia non è ancora riuscita a costruire e teorizzare un vero e proprio modo di lettura del paesaggio nella sua rappresentazione, fino a quel momento non ha ancora un linguaggio codificato in contesto fotografico, come invece poteva essere per gli Stati Uniti, dalla tradizione fotografica molto più prolifica e che trova esempi in artisti come Ansel Adams, grande riferimento per Ghirri, ma anche Joel Meyerowitz, Stephen Shore, o William Egglestone, sul quale scrive un testo dal titolo *Mondi senza fine* (1984), nel quale descrive e commenta la sua visione fotografica all’interno di un mondo fortemente umanocentrico e cerca di esprimere la sua esperienza vissuta in visita ad una sua mostra nel Forum Standtpark di Graz; di Egglestone gli viene riconosciuto il fatto di essere riuscito a fare quello sforzo creativo in più, slegandosi da una raffigurazione necessariamente documentaristica o di reportage, discostandosi dunque da una ormai consolidata tradizione figurativa che negli Stati Uniti era comunque evoluta, a differenza di quella italiana, ancora ferma ad una tradizione figurativa pittorica, che vedeva nella fotografia solo una evocazione di essa, rimandi a qualcosa che già esisteva da secoli. Secondo Ghirri «Eggleston opera una netta rottura, entra in quello che potremmo chiamare “il mondo della Fantascienza”, non come progettazione dell’utopia, ma come utilizzo dello sconfinato potere dell’utopia».³⁴

Il fotografo italiano è da sempre interessato e ispirato dal lavoro svolto negli Stati Uniti, ammira come siano arrivati a percepire e raffigurare i propri paesaggi, ma sono luoghi profondamente diversi da quelli italiani, molto più antropizzati, modificati e nettamente distinti tra luoghi naturali e luoghi fortemente civilizzati; Ghirri si pone dunque come

³⁴ L. Ghirri: in *Niente di antico sotto il sole. Scritti e interviste 1973-1991*, cit., p.76.

obiettivo quello di portare in Italia quell' avanguardia comunicativa tipicamente americana, cercando però di focalizzarsi su un'Italia diversa e insolita: un' "Italia minore". Questo concetto di Italia minore, viene inteso dal fotografo come la rappresentazione di una geografia italiana considerata solo marginalmente, ma intensamente viva e ricca culturalmente e socialmente, facilmente riconoscibile dal proprio immaginario per le comuni esperienze vissute, non cadendo però in banali e ovvi stereotipi, preconcetti. Sono ambienti dai colori molto diversi rispetto a quelli di città, dai colori accesi, saturi e contrastanti, sono anche soggetti intrisi di un'aura quasi onirica, una sorta di "alone", perciò, sia per necessità di rappresentazione, sia per maturazione professionale acquisita nell'immortalare questi luoghi, possiamo notare come l'artista evolva la propria palette, arrivando a prediligere colori più tenui, delicati e pastello; Ghirri «pensa che le immagini che produce abbiano una natura magica e strettamente legata ai processi di memorizzazione e che, proprio per questo, esse richiedano dei colori in grado di ricreare quella sensazione d'indeterminatezza propria del mondo dei ricordi e del sogno»³⁵. Durante un'intervista per promuovere l'inaugurazione della mostra "Viaggio in Italia", Ghirri spiega in modo definitivo cosa per lui significa "Italia minore", un concetto che è riuscito a formulare e comprendere profondamente grazie soprattutto al lavoro e al viaggio affrontato per la realizzazione di questa mostra, il fotografo afferma:

È il paese che vedono tutti, turisti compresi. Tutti i luoghi hanno un passato da conservare, ma vi è anche il rapporto con il presente.

L'immagine terminale che il turista ha dell'Italia è quella dei Faraglioni di Capri, ma per arrivarci ci sono ottocento chilometri di autostrada, con il loro paesaggio. Anche *Amarcord* non è una cartolina ma un'immagine dell'Italia. Dopo l'apertura della mostra alcuni hanno scritto che l'Italia in cartolina era finita. Non è vero, questo stereotipo continuerà ad esistere, come esiste quello della Roma della *Dolce vita* o della Parigi esistenzialista. L'Italia minore è in realtà quella maggiore, mi spiego, non è che questo che appare è il paesaggio della maggioranza silenziosa, è invece lo sterminato paesaggio che l'iconografia tradizionale, lo stereotipo turistico, il settimanale o mensile più o meno patinato hanno rimosso o nascosto.³⁶

³⁵ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.82.

³⁶ M. Belpoliti, 14 febbraio 1992 - 14 febbraio 2018 /Conversazione con Luigi Ghirri: fotografare l'Italia, in "Doppiozero", 14.02.2018, risorsa online accessibile all'indirizzo [https://www.doppiozero.com/conversazione-con-luigi-ghirri-fotografare-litalia], (ultimo accesso: 11.11.2022).

Parallelamente al concetto di “Italia minore”, Luigi Ghirri, per rafforzare e confermare questa sua visione del paesaggio italiano, sviluppa la sua idea di “paesaggio impossibile”, strettamente collegato allo sguardo filosofico e poetico che Ghirri associa alla sua lettura di un luogo: spiega, più che il modo in cui viene percepito un determinato posto o ambiente, la descrizione e il tentativo di catalogarlo e incasellarlo all’interno di una codifica; si tratta di una sorta di “geografia sentimentale”, percorsa da traiettorie non indicate in modo preciso, se non addirittura inesistenti, che però segue e viene influenzata dalle proprie impressioni visive. Luigi Ghirri spiega:

A volte nelle nuvole si possono riconoscere le parvenze di animali, oggetti, il profilo di un volto; sono sorprese che ogni tanto si incontrano guardando nel paesaggio. Le figure ai nostri occhi appaiono precise anche se in effetti sono incerte, mutevoli, lontane dall'essere definite senza particolari e contorni finiti. Pur tuttavia questi profili sospesi sembrano così somiglianti, tanto che la soffice leggerezza delle nuvole pare contenere la segreta geometria di un disegno tracciato da una mano sapiente.³⁷

Mettendoli in ordine sequenziale e ordinato, questi paesaggi creano una sorta di linea immaginaria dove in successione appaiono alberi, luci, sassi, case, nebbia, mari, cieli dai mille colori, chiese, luci, foglie brinate, che così facendo vanno a formare quello per noi è il paesaggio impossibile, senza precisi punti cardini per orientare il nostro sguardo, ciò che viene a crearsi è un intreccio complesso di oggetti e visioni, di pensieri, impressioni, attimi, analogie che all’interno del nostro immaginario, costruiscono il nostro personale paesaggio della mente, il quale, inconsciamente, o passivamente, andiamo a ricercare ogni volta che ci sporgiamo da una finestra per osservare il mondo esterno, come tutto ciò costituisca degli itinerari immaginari che ci suggeriscono una direzione possibile, come se un racconto fortuito e sconnesso riuscisse stranamente a trovare un suo significato e una sua logica.

Prendendo atto di questo particolare ordine in cui appaiono le figure e le sensazioni, Luigi Ghirri mescola e intreccia il proprio vissuto e sguardo introspettivo all’interno di questo ambiente, «in fondo in ogni visita dei luoghi portiamo con noi questo carico di già vissuto e già visto, ma lo sforzo che quotidianamente siamo portati a compiere è quello di ritrovare uno sguardo che cancella e dimentica l’abitudine; non tanto per rivedere con occhi diversi, quanto per la necessità di orientarsi di nuovo nello spazio e nel tempo».³⁸

³⁷ L. Ghirri: in *Niente di antico sotto il sole. Scritti e interviste 1973-1991*, cit., p.235.

³⁸ Ivi, p.236.

Luigi Ghirri, quando gli viene chiesto cosa secondo lui è la fotografia, risponde sempre utilizzando una frase di Giordano Bruno: «le immagini sono enigmi che si risolvono col cuore»³⁹, questo è il sentimento che guida l'artista quando osserva un luogo. Non è facile riuscire a comprendere come un incrocio di strada mai visto, un muro sgretolato, un cancello sempre chiuso, la luce intermittente di un lampione, riescano tutto d'un tratto a diventare così quotidiani e familiari per noi, ad un certo punto percepiamo la nostra appartenenza ad un luogo e ciò che lo vive oltre a noi, dimenticando che tutto ciò che ci circonda «esisteva e continuerà ad esistere al di là dei nostri sguardi»⁴⁰.

Di seguito alcuni scatti esemplificativi di Luigi Ghirri:



Fig. 22 L. Ghirri, *Modena*, 1978

³⁹ *Ivi*, p.239.

⁴⁰ *Ibidem*.



Fig. 23 L. Ghirri, *Marina di Ravenna*, “Archivio eredi Luigi Ghirri”, 1973



Fig. 24 L. Ghirri, *Modena*, 1972



Fig. 25 L. Ghirri, *Formigine*, 1985



Fig. 26 L. Ghirri, *Carpi*, 1973



Fig. 27 L. Ghirri, *Ferrara*, 1981



Fig. 28 L. Ghirri, *Parigi*, 1980

Capitolo 4: La comunicazione di un territorio

4.1 – Il ruolo della fotografia autoriale di Luigi Ghirri

Soprattutto durante gli anni Novanta del Novecento, Luigi Ghirri intreccia rapporti molto stretti con la committenza pubblica come la Regione Emilia-Romagna, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia, la Fototeca della Biblioteca Panizzi, i Civici Musei di Reggio Emilia, Università del Progetto di Reggio Emilia, il Comune di Modena, il Comune di Ferrara, l'Assessorato alla Cultura di Modena, il Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia e il Touring Club Italiano. Attraverso queste istituzioni pubbliche Ghirri collabora per la realizzazione di mostre, eventi, iniziative, conferenze, incontri e installazioni, con l'obiettivo di promuovere la cultura fotografica ad ampia scala, oltre che a promuovere le città stesse in cui opera.

Il pensiero che vuole essere comunicato va oltre la mera catalogazione e codifica di un territorio, la sua oggettività; l'intento è quello di comprendere profondamente il mondo esterno in maniera globale, scoprire vie di rappresentazioni di esso valide, per restituire delle forme, impressioni, «perché fotografare il mondo sia anche un modo per comprenderlo»⁴¹. Ghirri riesce a prendere per mano lo spettatore e lo accompagna visivamente all'interno dei suoi scatti, una sorta di viaggio immaginario dove si incontrano forme, figure e suggestioni provenienti dalla tradizione figurativa italiana, o dall'immaginario comune di raffigurazione del paesaggio, come foto patinate di riviste o cartoline. L'obiettivo è ricostruire una sorta di traccia biografica attraverso queste immagini, «a Reggio Emilia Luigi non insegnava la fotografia come arte separata dal resto, ma come appartenente a un alfabeto dove si collegano varie abitudini del vedere, e in cui riconosciamo un mondo abitabile».⁴²

Come anticipato precedentemente, il lungo e proficuo sodalizio con le istituzioni pubbliche cittadine portano a Luigi Ghirri immense soddisfazioni dal punto di vista della promozione territoriale, soprattutto all'interno della regione romagnola. Tra le collaborazioni di cui andava più fiero c'è sicuramente quella con la Fototeca della

⁴¹ L. Gasparini (a cura di), *Un'idea e un progetto. Luigi Ghirri e l'attività curatoriale*, guida alla mostra, Biblioteca Panizzi, 2012, p.16.

⁴² G. Celati: in L. Gasparini (a cura di), *Un'idea e un progetto. Luigi Ghirri e l'attività curatoriale*, guida alla mostra, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, 2012, p.53.

Biblioteca Panizzi, con la quale lavora per l'organizzazione e curatela di mostre ed eventi. La Fototeca era molto impegnata nell'operare sul versante storico, ovvero cerca di ridare vita e divulgare archivi storici di artisti che si focalizzavano soprattutto sulla documentazione storico artistica del territorio, o sul territorio in generale; Ghirri appoggia fin da subito questo lavoro della Fototeca, dimostrandosi particolarmente sensibile, attento e coinvolto da questa politica; propone dunque la presa in carico da parte della Biblioteca Panizzi del suo personale archivio all'interno di essa, con lo scopo di riorganizzarlo in maniera più efficiente e funzionale, per creare poi, sempre all'interno della Fototeca, un particolare centro di studio della fotografia contemporanea italiana, infatti «in questa occasione Luigi Ghirri donò alla Fototeca 20 vintage prints relativi alle ultime ricerche dell'autore. Si avviarono così le trattative ufficiali con la Direzione della Biblioteca Panizzi e la Regione Emilia-Romagna che hanno portato l'acquisto dell'archivio dei negativi e delle diapositive in Fototeca e la realizzazione di numerose iniziative della Regione Emilia-Romagna, anche dopo la prematura scomparsa di Ghirri, a cura di Paola Borgonzoni Ghirri»⁴³.

Parallelamente alla realizzazione di questo progetto, a Roncofiesi si ipotizza l'idea di realizzare il progetto de "La casa delle quattro stagioni", o "La casa delle stagioni": vicino all'abitazione di Roncofiesi di Ghirri, era presente un piccolo fienile che l'artista voleva acquistare, con l'intento di farlo diventare una sorta di punto d'incontro tra gli infiniti linguaggi espressivi, con l'aiuto dei suoi amici intellettuali, fotografi, scrittori, architetti, letterati, musicisti e non, che frequentavano già la casa di Ghirri con lo stesso scopo. L'idea è quella di coinvolgere il più possibile le istituzioni pubbliche, come aveva fatto finora Ghirri con il suo operato di promozione territoriale, oltre che i suoi amici e collaboratori fidati; si vuole dare vita a iniziative, incontri, mostre; doveva essere un luogo speciale, dove «ci si poteva accorgere ancora delle stagioni, dei fiori che sbocciano e appassiscono, delle cose che muoiono per poi rinascere. Luigi credeva che se molti adesso sono infelici è perché vivono fuori dal tempo delle stagioni»⁴⁴.

Questo ambizioso progetto non venne però mai realizzato: Luigi Ghirri morì poco dopo l'ideazione di esso e gli amici coinvolti non riuscirono a reperire il denaro necessario per acquistare il fienile e sistemarlo a dovere.

⁴³ L. Gasparini (a cura di), *Un'idea e un progetto. Luigi Ghirri e l'attività curatoriale*, guida alla mostra, Biblioteca Panizzi, 2012, p.60.

⁴⁴ V. Codeluppi, *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, cit., p.100.



Fig. 29 L. Ghirri, *Roncoesi (Reggio Emilia)*. *Casa di L. Ghirri*, 1991

4.2 – Iniziative postume

La visione artistica, le opere fotografiche, le volontà di Luigi Ghirri non muoiono però con lui; da pochi mesi dalla sua morte, ad oggi, gli eredi Ghirri danno vita a mostre e iniziative in suo onore, coinvolgendo i suoi amici di un tempo, i quali volentieri si prestano a ricordare l'amico fotografo scomparso prematuramente, impegnandosi nel portare avanti la sua eredità artistica.

Nel corso degli anni seguiti alla morte del fotografo sono stati realizzati innumerevoli eventi per omaggiare Luigi Ghirri e il suo operato, ma in particolare il 2022 è un anno fortunato se si è estimatori del fotografo: quest'anno è il trentesimo anniversario della sua scomparsa e, per l'occasione, numerosissime iniziative, progetti e mostre sono state pensate per ricordare e valorizzare il lavoro di questo artista.

Di seguito tratteremo due iniziative in esempio.

Il 16 settembre 2022 viene inaugurata a Modena la mostra “Luigi Ghirri e Modena. Un viaggio a ritroso”: l'esposizione è collocata a Palazzo Santa Margherita, sede di Fondazione Modena Arti Visive ed è un tributo che città e fondazione fanno a Luigi Ghirri, nell'occasione dei trent'anni dalla sua morte. La scelta di Modena, come luogo d'esposizione, ma soprattutto come nodo tematico della mostra affiancato al lavoro di Ghirri, è molto significativa, l'intento è quello di narrare il rapporto di Ghirri con Modena attraverso il suo percorso artistico sviluppatosi all'interno di essa; Modena, infatti, è una città che ha visto crescere artisticamente l'artista e dove ha vissuto per la maggior parte della sua vita. All'interno dell'esposizione troviamo oltre sessanta fotografie, ma anche cataloghi, libri d'autore, documenti dell'archivio Ghirri, che riescono a testimoniare la fruttuosa collaborazione con gli artisti concettuali modenesi del tempo, poi amici, come Franco Guerzoni, Claudio Parmiggiani, Carlo Cremaschi, Giuliano Della Casa; inoltre sono frutto di riflessione su quelle che sono le sue attività rivoluzionarie e contro corrente in campo editoriale, come la fondazione della casa editrice “Punto & Virgola”, quanto curatoriale, come organizzatore e curatore di numerose esibizioni fotografiche di ricerca. Viene definito un “viaggio a ritroso”, perché il percorso si apre con il Luigi Ghirri più noto al grande pubblico, già definito artisticamente e che già ha rivoluzionato la fotografia di paesaggio; la visita prosegue con la particolare lettura fotografica di Luigi Ghirri di

opere architettoniche come quelle di Paolo Portoghesi e Aldo Rossi, ad esempio il cimitero di San Cataldo di Modena, più volte ritratto da Ghirri.



Fig. 30 L. Ghirri, *Modena, Cimitero di San Cataldo di Aldo Rossi*, 1983



Fig. 31 L. Ghirri, *Modena, Cimitero di San Cataldo di Aldo Rossi*, 1983

Il percorso si conclude con le origini dell'operato artistico di Ghirri, a inizio anni Settanta. L'esposizione segue quindi un percorso cronologicamente inverso che comincia da immagini tratte dalle serie fotografiche *Versailles* e *Il profilo delle nuvole*, datate nella seconda metà degli anni Ottanta e che sono riuscite a dare un contributo storico, artistico, nonché teorico, alla fotografia paesaggistica italiana. Il percorso va sempre più a ritroso fino all'esposizione di alcune "vintage print" create durante il suo periodo iniziale, circa tra il 1970 e il 1973. Per tutta la durata del percorso possono essere osservati altri nuclei fotografici significativi appartenenti alle raccolte di Luigi Ghirri, come ad esempio fotografie che omaggiano Modena e il suo centro storico, oppure le fotografie del nucleo architettonico, o le numerose fotografie tratte dalla serie *Colazione sull'erba*, datata tra il 1972 e il 1974. Un dettaglio particolare è la prima immagine utilizzata per l'inizio della visita: il percorso espositivo si apre con l'immagine di una metopa della cattedrale di Modena: vengono raffigurati di profilo, con gli sguardi che si incontrano, una figura femminile e una figura maschile. È un'immagine che riesce ad evocare un tema molto caro all'artista, ovvero quello dell'idea di rovesciamento dello sguardo.



Fig. 32 L. Ghirri, *Metopa della cattedrale di Modena*, 1973

Il curatore della mostra è Daniele De Luigi e la rassegna rimane visitabile fino al 20 ottobre 2022. La mostra fa parte del progetto “Vedere Oltre”: organizzatore di eventi che per tutto il corso del 2022 ha nel proprio programma varie iniziative per celebrare il fotografo a 30 anni dalla sua dipartita. L’evento è stato promosso e sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, in particolare dalle città Reggio Emilia, Parma e Modena. Il giudizio critico si esprime così:

Una mostra ben suddivisa e che offre l’eccezionalità di vedere scatti inediti e interessanti documenti d’archivio. Se l’intento è “restituire nel suo contesto l’eccezionalità dell’opera di Luigi Ghirri”, il rapporto con la città di Modena viene pienamente narrato attraverso le fotografie esposte e l’originalità della sua visione ben sottolineato dalla citazione di Ghirri che il curatore De Luigi ha voluto imprimere accanto alla ragazza in abito giallo: “Questo sentimento dell’origine delle cose è il punto da cui parto per guardare il paesaggio: non ritenere nulla insignificante e scoprire un punto dello spazio, un attimo della vita o in un leggero mutamento della luce la possibilità di una nuova percezione”. Un invito a guardare le cose con occhi diversi: un insegnamento da tenere a mente ancora oggi nella nostra più semplice quotidianità.⁴⁵

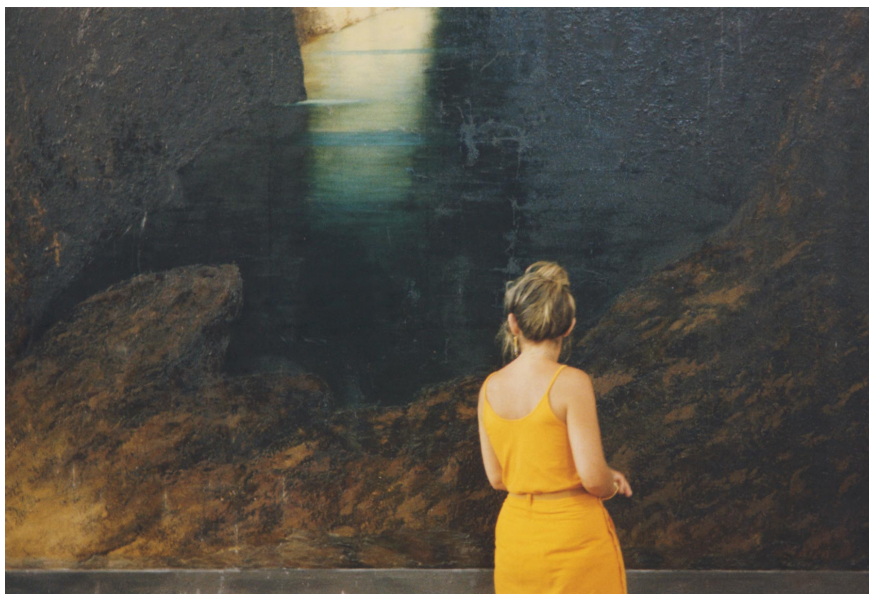


Fig. 33 L. Ghirri, *Capri*, 1981

⁴⁵ I. Baratta, *Luigi Ghirri dalle serie più note agli esordi: a Modena un viaggio a ritroso nella sua fotografia*, in “Finestre sull’Arte”, 8.11.2022, risorsa online accessibile all’indirizzo [<https://www.finestresullarte.info/recensioni-mostre/recensione-mostra-luigi-ghirri-modena-viaggio-a-ritroso-fotografia>], (ultimo accesso: 16.11.2022).



Fig. 34 L. Ghirri, *Case IACP per la Provincia di Roma di Paolo Portoghesi*, 1985



Fig. 35 L. Ghirri, *Lucerna*, 1971



Fig. 36 L. Ghirri, *Scuola elementare De Amicis, Broni, 1983*



Fig. 37 L. Ghirri, *Marina di Ravenna, 1970*



Fig. 38 L. Ghirri, *Versailles*, 1981



Fig. 39 L. Ghirri, *Modena, Palazzo Carandini*, 1979

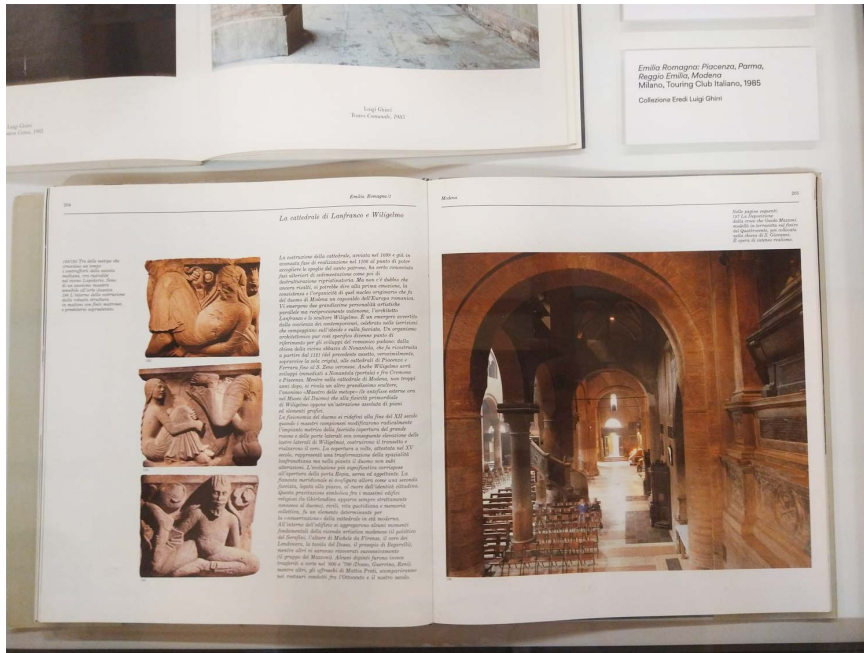


Fig. 40 L. Ghirri, *Veduta della mostra “Luigi Ghirri a Modena. Un viaggio a ritroso”*, FMAV, 2022



Fig. 41 L. Ghirri, *Veduta della mostra “Luigi Ghirri a Modena. Un viaggio a ritroso”*, FMAV, 2022



Fig. 42 L. Ghirri, *Veduta della mostra “Luigi Ghirri a Modena. Un viaggio a ritroso”*, FMAV, 2022



Fig. 43 L. Ghirri, *Veduta della mostra “Luigi Ghirri a Modena. Un viaggio a ritroso”*, FMAV, 2022

Il 15 ottobre 2022 viene proiettato per la prima volta il film di Matteo Parisini *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, in occasione della Festa del Cinema di Roma, con la partecipazione di Stefano Accorsi, che presta la voce a Ghirri per tutto il documentario. Partendo dagli scritti del fotografo, il film cerca di ricostruire i momenti salienti della sua vita: è un percorso attraverso i luoghi a lui più a cuore, è uno studio sul suo operato da artista «concepito non in termini di singola immagine, ma come un alfabeto in cui ogni immagine esiste solo grazie alle altre»⁴⁶. A questo documentario partecipano gli amici di una vita di Luigi Ghirri, che in primis lui stesso stimava come artisti, ma soprattutto come persone: Franco Guerzoni, Arturo Carlo Quintavalle, Davide Benati, Gianni Leone, Arrigo Ghi e Massimo Zamboni. Un contributo prezioso viene dato anche dalla sua famiglia «che rappresentava per Ghirri il sentimento di appartenenza a una comunità ordinaria ma unita»⁴⁷.



Fig. 44 Eredi Ghirri, *Locandina del film: Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, “Profilo social ufficiale @luigi_ghirri”, 2022

⁴⁶ Eredi Ghirri, in profilo social ufficiale “@luigi_ghirri”, 4.10.2022, risorsa online accessibile all’indirizzo [https://www.instagram.com/p/CjS5IO_IqDH/?__coig_restricted=1], (ultimo accesso: 16.11.2022).

⁴⁷ *Ibidem*.

Il giudizio critico si esprime così:

Ha un titolo davvero molto appropriato lo studio monografico, scritto e diretto da Matteo Parisini (Bologna, 1980) a partire dalla collaborazione dell'Archivio Ghirri e di alcune figure vicine al fotografo Luigi Ghirri: una sintesi elegante e documentata della sua opera, che vuole avvicinare e introdurre chi guarda ai principi estetici della sua attività artistica.⁴⁸

E più oltre:

Non didascalico ma poetico e contemplativo, il documentario di Matteo Parisini sul fotografo italiano Luigi Ghirri (a 30 anni dalla sua morte) è un dolce avvicinamento all'uomo, oltre che all'artista, e alla filosofia del suo sguardo.⁴⁹

Il film è stato prodotto da “Ladoc”, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, il Comune di Modena, il Comune di Reggio Emilia, Bper Banca, la Regione Campania, Rai Cultura e Sky Arte, inoltre, un fondamentale contributo è stato dato dagli eredi Ghirri, in particolare Adele Ghirri, e da “Marazzi”, famosa azienda italiana, produttrice di ceramica, che tra il '75 e l'85 ha instaurato un forte legame e collaborazioni con Luigi Ghirri, Marazzi in merito dichiara:

Il legame che unisce Marazzi Ceramiche [...] e Luigi Ghirri [...] non è rappresentato soltanto dal territorio tra Modena e Reggio Emilia che fa da sfondo alla crescente fortuna della fabbrica e alla vita del fotografo, che lì è nato e che in quei luoghi dà vita a tanti dei suoi progetti seminali. Il legame tra Marazzi e Luigi Ghirri diventa un vero e proprio sodalizio, che per dieci anni – dal 1975 al 1985 – apre al fotografo le porte della fabbrica e gli consente di sperimentare e approfondire nuovi aspetti della sua ricerca, gettando le basi del suo alfabeto visivo. Tale legame è stato al centro, nel 2021, dell'articolato progetto *Luigi Ghirri. The Marazzi Years 1975 – 1985*, che attraverso la produzione di un volume, un focus espositivo e due mostre ha portato alla luce e valorizzato un'esperienza culturale unica, capace di arricchire di nuovi elementi la conoscenza dell'opera di un maestro assoluto della fotografia italiana.⁵⁰

⁴⁸ R. Giancrisofaro, *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, in “MyMovies.it”, 16.10.2022, risorsa accessibile all'indirizzo [<https://www.mymovies.it/film/2022/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/>], (ultimo accesso 16.11.2022).

⁴⁹ S. Colombini, *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, in “MyMovies.it”, 15.10.2022, risorsa accessibile all'indirizzo [<https://www.mymovies.it/film/2022/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/rassegnastampa/1692617/>], (ultimo accesso 16.11.2022).

⁵⁰ S.a., *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, in “Marazzi”, risorsa accessibile all'indirizzo [<https://www.marazzi.it/blog/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/>], (ultimo accesso: 16.11.2022).

Il regista più volte sottolinea come il lato riflessivo del fotografo sia un aspetto significativo nell'operato di Ghirri e come la personale mentalità si intrecci in modo così affascinante alle sue fotografie; in modo simile Parisini cerca di far luce sull'artista sia come uomo che come artista, attraverso un interessante lavoro di sintesi, frammentando le sue riflessioni e ciò che credeva. Stefano Accorsi si presta per il voice over e ripensando al lavoro svolto dichiara: «di Luigi Ghirri, oltre alle sue bellissime foto, mi ha colpito la sua capacità di analisi e sintesi anche con le parole. È come se riuscisse a immortalare esattamente quello che vedeva e raccontava. Riusciva a raccontare il mistero che si cela dietro l'immagine»⁵¹.

Il pensiero del fotografo riecheggia costantemente all'interno delle sue immagini, le quali costruiscono una perfetta narrazione, colma di riferimenti, alla quale viene prestata la voce delle persone che per lui erano davvero importanti, affettivamente e artisticamente. Il documentario è arricchito da innumerevoli documenti, audio, video e immagini inediti, di proprietà dell'"Archivio eredi Ghirri", che ha messo a disposizione ogni materiale necessario alla creazione del film. Gli scritti di Ghirri danno corpo all'intero film, il quale si fa strada tra le varie tappe fondamentali della sua vita e della sua carriera d'artista, ripercorrendo i luoghi di un'Italia anni '70, ancorata al retaggio rurale, ma in procinto di arrivare al boom economico.

Il film ha in progetto un vero e proprio tour, che prevede che esso venga proiettato in alcuni dei più simbolici festival d'arte e cinematografici, oltre che in sale di cinema di tutta Italia, deputati soprattutto al cinema autoriale.

La palette utilizzata per questo documentario, ricreano e rispecchiano il periodo finale dell'artista: colori tenui e pastello, che meglio si addicono a narrare il paesaggio provinciale in cui viveva Ghirri e che frequentava assiduamente; questo denota non solo un'importante ricerca e minuzioso studio dell'autore, ma anche delle sue fotografie e l'evoluzione che esse hanno subito nel corso degli anni; viene ricreato la realtà che Ghirri cercava di rappresentare e divulgare, oltre che alla sua visione artistica e all'intellettualismo che esse scaturivano.

⁵¹ R. Giancristofaro, *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, in "MyMovies.it", 16.10.2022, risorsa accessibile all'indirizzo [<https://www.mymovies.it/film/2022/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/>], (ultimo accesso 16.11.2022).

A 30 anni dalla sua scomparsa, Luigi Ghirri viene efficientemente omaggiato, riuscendo, ancora una volta, a coniugare il suo amore per ogni linguaggio artistico, alla volontà di comunicare e promuovere un territorio a lui a cuore, attraverso l'affettività che provava per esso.

Conclusioni

Al giorno d'oggi, come anche negli anni in cui Ghirri è vissuto, il mondo è in costante evoluzione sociale, tecnologica e territoriale; i rapporti tra le persone sono sempre più distaccati; il territorio è in continuo cambiamento e deterioramento, rendendo il compito di rallentare il processo sempre più complicato. I ritmi sempre più frenetici, le necessità sempre più superflue, l'essere umano che arranca nello stare al passo fisicamente e mentalmente con l'evoluzione perpetua e rapida che lo circonda: non si è più in grado di rallentare e assaporare gli attimi, disimparando l'arte di sapersi annoiare serenamente.

Luigi Ghirri cerca di insegnarci ad ascoltare e comprendere il mondo che ci circonda, ad osservarlo nella sua complessità e profondità, nella sua infinità di significati, storie e intrecci di vita umana; ci insegna a mettere in pausa il nostro corpo, ma ad attivare i nostri sensi. Quello che per noi appare un banale paesaggio, magari segnato negativamente per mano umana, o semplicemente parte assodata di un'abitudine, per l'artista è tutt'altro: il mondo che Ghirri ci propone è uguale, ma allo stesso tempo diverso, perché diverso è lo sguardo e il criterio nell'osservarlo. Il fotografo ha in un certo senso posto un filtro tra il suo obiettivo fotografico e la realtà e questo filtro è l'affettività: un sentimento pieno di amore e nostalgia, rivolto a tutto ciò che guarda, restituendoci il tentativo di ritornare a stupirci delle piccole cose, dei gesti semplici e familiari, che fanno parte di qualsiasi vita e che ci rendono vicini, attraverso un senso di appartenenza; inoltre, la sua capacità nel formulare pensieri così chiari e specifici sul proprio modo d'osservazione e di lettura di un luogo è estremamente rara, non solo per una comune persona, ma anche per un artista, riuscendo non solo ad essere straordinariamente chiaro, ma trasmettendo un sentimento in cui tutti si identificano. I luoghi che vediamo nelle sue fotografie sono luoghi familiari, semplici, ma il significato che viene loro attribuito è completamente nuovo, ma è nuovo solo perché prima non è mai stato tenuto in considerazione; Ghirri ci toglie la nebbia dagli occhi, spostandola invece intorno a noi, per apprezzarla e darle valore, così come cercava di fare lui nelle sue immagini, dove nella nebbia trovava conforto, un senso di pace e magia che lo avvolgeva durante le sue lunghe passeggiate nei suoi luoghi del cuore.

L'estrema sensibilità di Luigi Ghirri nei confronti del paesaggio, porta inevitabilmente a impegnarlo in politiche di promozione territoriale e turistica, specialmente durante la lunga collaborazione con le istituzioni pubbliche emiliane, con lo sviluppo di progetti

creativi e mostre fotografiche che hanno lo scopo di creare un flusso turistico e culturale, seppur circoscritto perlopiù in Emilia-Romagna: si tratta di un turismo interno che vede non solo lo sviluppo di importanti eventi artistici che coinvolgono la popolazione, ma la possibilità di far conoscere e affermare ancora di più il nome e il lavoro di Luigi Ghirri; quello tra il fotografo italiano e le istituzioni cittadine rimane però un rapporto piuttosto unilaterale: le città, le regioni e gli assessorati continuano come possono con politiche generiche di promozione territoriale, ma, specialmente dopo la scomparsa di Ghirri nel 1992, non vengono proposte molte iniziative che coinvolgessero il suo operato fotografico, ma nemmeno nell'ottica di incentivare il turismo all'interno dei luoghi a lui legati. Gli eventi organizzati nel corso del 2022 in onore del trentesimo anniversario dalla sua dipartita sono una piacevole eccezione e osservando il successo ottenuto dovrebbero essere un esempio di quanto potenzialmente riescano a mobilitare le persone che vogliono approfondire il lavoro di Ghirri, o approcciarsi ad esso per la prima volta; oltre che a impegnarsi nel mantenere vivo il ricordo dell'artista nelle generazioni presenti e future.

Bibliografia

- Baffi G., *Foto di Ghirri all'Altro Diaframma*, L'Unità, Roma, 1974
- Barbaro P., Bizzarri G., *Luigi Ghirri, Lezioni di fotografia*, Quodlibet, Macerata, 2010
- Borgonzoni Ghirri P., *Luigi Ghirri-Giorgio Morandi, Il senso delle cose*, Diabasis Edizioni, Reggio Emilia, 2015
- Calvenzi G., *Italia inside out*, Catalogo Mostra al Palazzo della Ragione di Milano, Contrasto, Roma, 2015
- Carluccio L., *Colazione sull'erba*, Panorama, Milano, 1975
- Carluccio L., *Paesaggi di Cartone*, Panorama, Milano, 1974
- Carluccio L., *Paesaggi di Cartone*, Progresso fotografico, Milano, 1974
- Celant G., *Fotografia maledetta e non*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2015
- Celati G., *Finzioni a cui credere, un esempio, in Luigi Ghirri*, Electa, Milano 1989
- Celati G., *Narratori delle pianure*, Feltrinelli, Milano, 1985
- Chiaromonte G., Costantini P., *Niente di Antico Sotto Il Sole*, S.E.I., Torino, 1997
- Codeluppi V., *Vita di Luigi Ghirri – Fotografia, arte, letteratura e musica*, Carocci editore, Roma, 2022
- De Cesco M., *L'obiettivo italiano*, Panorama, Milano, 1978
- De Seta C., *Capri, Fotografie di Luigi Ghirri e Mimmo Jodice*, ERI Edizioni Rai, Torino, 1983
- De Seta C., *Il Real Palazzo di Caserta, Fotografie di Luigi Ghirri*, Guida Editori, Napoli, 1991
- Eletti V., *L'autunno ha fatto clic*, La Repubblica, Roma, 1979
- Evans W., *Message from interior*, The Eakins Press, New York, 1966
- Fabiani F., Gasparini L., Ghirri L., Sergio G., *Pensare per immagini*, Mondadori Electa, Milano, 2014
- Gasparini L., *Un'idea e un progetto. Luigi Ghirri e l'attività curatoriale*, guida alla mostra, Biblioteca Panizzi, 2012
- Ghirri L., *Atelier Morandi*, Contrejour-Palomar, Bari, 1992
- Ghirri L., *Atlante*, Charta, Milano, 1999

Ghirri L., *Canon Photo Gallery*, Amsterdam, 1975

Ghirri L., *Colazione sull'erba*, Galleria Civica d'Arte Moderna, Modena, 1975

Ghirri L., *Diaframma 11, 1/125, Luce naturale in Luigi Ghirri*, Università di Parma, Parma, 1979

Ghirri L., *Esplorazioni sulla Via Emilia*, Feltrinelli Editore, Milano, 1986

Ghirri L., *Fotogalerie Forum Stadtpark*, Catalogo Mostra, Stadtpark, Graz, 1976

Ghirri L., *Fotografie 1970-1971*, testo di Franco Vaccari, Modena, 1972

Ghirri L., Leone G., Velati E. (a cura di), *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, Alessandria, 1984

Ghirri L., G. Morandi G., *Il Senso Delle Cose*, Parma, 2005

Ghirri L., *Ghirri di musica*, Galleria De' Foscherari Bologna, Gli Ori, Prato, 2008

Ghirri L., *I Grandi Fotografi*, Gruppo Editoriale Fabbri, Milano, 1983

Ghirri L., *I luoghi della musica*, Federico Motta Editore, Milano, 1994

Ghirri L., *Il Profilo delle Nuvole*, Feltrinelli, Milano, 1989

Ghirri L., *Infinito*, Meltemi Editore, Roma, 2001

Ghirri L., *Kodachrome*, Punto e Virgola, Modena, 1978

Ghirri L., *La ragione della natura, fotografie di Luigi Ghirri*, Essegi, Ravenna, 1986

Ghirri L., *Luigi Ghirri, Polaroid*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998

Ghirri L., *Luigi Ghirri, Still Life*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2004

Ghirri L., Giacomelli M., *Paesaggi*, Centro Arti Visive Pescheria Pesaro, SilvanaEditoriale, Milano, 2010

Ghirri L., Harris M., *It's beautiful here, isn't it...Photographs by Luigi Ghirri*, Aperture, New York, 2008

Ghirri L., Nastasi M., *Il paesaggio dell'architettura*, Mondadori Electa, Milano, 2018

Ghirri L., *Niente di antico sotto il sole. Scritti e interviste*, Quodlibet, Macerata, 2021

Ghirri L., *Paesaggi di cartone*, Catalogo per la mostra alla Galleria "Il Diaframma", Milano, 1974

Ghirri L., *Paesaggi di Cartone*, Modena, 1974

Ghirri L., *Paesaggio Italiano*, Electa, Milano, 1989

Ghirri L., *Pensare per immagini*, Catalogo Mostra Maxxi Roma, a cura di Fabiani

- F., Gasparini L., Sergio G., Electa, Verona, 2013
- Ghirri L., *Pensiero paesaggio*, SilvanaEditoriale, Milano, 2016
- Ghirri L., *Progresso fotografico*. Insetto monografico, Editrice Progresso, Milano, 1982
- Ghirri L., *Spazio siderale, Il sipario del teatro Valli dipinto da Omar Galliani*, Corsiero Editore, Reggio Emilia, 2016
- Ghirri L., Taka Ishii Gallery and Case Publishing, Tokyo, 2017
- Ghirri L., *The Complete Essays 1973—1991*, London, 2016
- Ghirri L., *Viaggio in Italia*, Il Quadrante, Alessandria, 1984
- Ghirri L., *Vista con Camera*, Federico Motta Editore, Milano, 1992
- Leonardi L., *Fotografia e materialità in Italia*, Franco Vaccari, Mario Cresci, Guido Guidi, Luigi Ghirri, Postmedia srl, Milano, 2013
- Messori G., Valtorta R. (a cura di) *Il mio incontro con Viaggio in Italia*, in *Racconti dal paesaggio. 1984-2004 A Vent'anni da Viaggio in Italia*, Lupetti Editore, Milano, 2004, p,102
- Mussini M., *Luigi Ghirri*, Milano, 2001
- Orengo N., “Week end”, *Fotografia Italiana*, n.218, Milano, 1976
- Quintavalle A. C., *Luigi Ghirri*, Modena, 1976
- Quintavalle A. C., *Viaggio dentro un antico labirinto*, D’Adamo Editore, Bergamo, 1991
- Quintavalle A. C., *Viaggio dentro un antico labirinto*, D’Adamo, Bergamo, 1991
- Re E., *Luigi Ghirri e l’Architettura*, Galleria Enrico Fornello, Gli Ori, Prato, 2006
- Re E., *Luigi Ghirri, Fotografie del periodo iniziale*, Galleria Enrico Fornello, Gli Ori, Prato, 2008
- Rebulla E., *Realtà e finzione di Ghirri*, L’Ora, Palermo, 1979
- Taramelli E., *Memoria come un’infanzia, Il pensiero narrante di Luigi Ghirri*, Diabasis Edizioni, Parma, 2017
- Taramelli E., *Mondi infiniti di Luigi Ghirri*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2015
- Vaccari F., *Luigi Ghirri fotografo*, in “Il Resto del Carlino”, Modena, 1973
- Vaccari F., *Fotografia e inconscio tecnologico*, Punto e Virgola, Modena, 1979

Sitografia

Baratta I., *Luigi Ghirri dalle serie più note agli esordi: a Modena un viaggio a ritroso nella sua fotografia*, in “Finestre sull’Arte”, 8.11.2022, risorsa online accessibile all’indirizzo [<https://www.finestresullarte.info/recensioni-mostre/recensione-mostra-luigi-ghirri-modena-viaggio-a-ritroso-fotografia>], (ultimo accesso: 16.11.2022)

Belpoliti M., *14 febbraio 1992 - 14 febbraio 2018 / Conversazione con Luigi Ghirri: fotografare l'Italia*, in “Doppiozero”, 14.02.2018, risorsa online accessibile all’indirizzo [<https://www.doppiozero.com/conversazione-con-luigi-ghirri-fotografare-litalia>], (ultimo accesso: 11.11.2022)

La Biblioteca digitale di Luigi Ghirri, a cura di Laura Gasparini. Presentazione di Quentin Bajac, Reggio Emilia, 2011, risorsa online accessibile all’indirizzo [<http://panizzi.comune.re.it/Sezione.jsp?idSezione=2619>], (ultimo accesso: 16.11.2022)

Bordini M., *L’universo fotografico di Luigi Ghirri narrato in un documentario a trent’anni dalla morte*, in “Artribune”, 17.10.2022, risorsa accessibile all’indirizzo [<https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2022/10/video-infinito-luniverso-di-luigi-ghirri-documentario/>], (ultimo accesso: 11.11.2022)

Colombini S., *Infinito. L’universo di Luigi Ghirri*, in “MyMovies.it”, 15.10.2022, risorsa accessibile all’indirizzo [<https://www.mymovies.it/film/2022/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/rassegnastampa/1692617/>], (ultimo accesso: 16.11.2022)

Eredi Ghirri, profilo social ufficiale “@luigi_ghirri”, risorsa online accessibile all’indirizzo [https://www.instagram.com/luigi_ghirri/], (ultimo accesso: 16.11.2022)

Fiore L., *L’enigma della fotografia nel saggio di un maestro del Novecento. Il "ritorno all'originale perduto" di Ghirri fotografo filosofo dell'immagine*, in “Quotidiano Quodlibet”, 8.06.2021, risorsa online accessibile all’indirizzo [<https://www.quodlibet.it/recensione/4813>], (ultimo accesso: 9.11.2022)

Giacomelli M. E., *Viaggio in Italia con Gianni Leone*, in “Artribune”, 1.04.2016, risorsa online accessibile all’indirizzo [<https://www.artribune.com/attualita/2016/04/intervista-gianni-leone-fotografia-mostra-polignano-a-mare/>], (ultimo accesso: 13.10.2022)

Giancristofaro R., *Infinito. L’universo di Luigi Ghirri*, in “MyMovies.it”, 16.10.2022,

risorsa accessibile all'indirizzo [<https://www.mymovies.it/film/2022/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/>], (ultimo accesso: 16.11.2022)

S.a., *Archivio Luigi Ghirri*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/>], (ultimo accesso: 18.11.2022)

S.a., *Biografia*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/biography>], (ultimo accesso: 28.9.2022)

S.a., *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, in "Marazzi", risorsa accessibile all'indirizzo [<https://www.marazzi.it/blog/infinito-luniverso-di-luigi-ghirri/>], (ultimo accesso: 16.11.2022)

S.a., *Mostre*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/exhibitions>], (ultimo accesso: 16.11.2022)

S.a., *Serie*, risorsa online accessibile all'indirizzo [<https://www.archivioluigighirri.com/artworks>], (ultimo accesso: 8.11.2022)

Filmografia

Magri M., *Viaggio in Italia. I fotografi vent'anni dopo*, colori, 20 min, Emmestudio, 2008

Parisini M., *Infinito. L'universo di Luigi Ghirri*, colori, 73 min, Ladoc, 2022